

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2651

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

267

156



HEIC . COMPOSITUS . EST

# BERNARDINUS SANDRINIUS

DOMO . BURGHETTO . LAUDIS . POMPELE

SODALIS . SOMASCUS

QUI . SAPIENTER . PRUDENTER . ANNOS . XX

SUMMUM . SODALICII . MAGISTERIUM . SUSTINUIT

DIVINIS . HUMANISQUE . LITERIS . APPRIME . INSTRUCTUS

EFFUSA . IN . PAUPERES . CARITATE . INSGNIS

SUAVITATE . MORUM . HILARITATE . VULTUS . COMITATE

OMNIUM . SIBI . DEVINXIT . ANIMOS

RECTOR . EPHEBEI . GALLII

DIURNUM . MOLESTISSIMUMQUE . MORBUM

INVICTA . PATIENTIA . TOLERAVIT

CONFECTUS . OBIT . A . D . XIX . KAL . FEB . ANN . MDCCC . LXXXVII

SODALES . MERENTISSIMI . P . P .

PROFESSOR CARLO ALFONSO BENATI . SCRASCO .



A D R I  
rech.  
II  
E  
II  
M A S C A -

SOMASCHI

B. D.

2651

156

Molto Reverendo Padre,

Col più vivo dolore partecipo alla P. V. M. R. l'irreparabile perdita del nostro R.mo P. D. BERNARDINO SECONDO SANDRINI, Vicario Generale della nostra Congregazione, morto di paralisi cardiaca e apoplezia lenta, ieri mattina alle ore 4.45 con tutti i conforti religiosi, benedetto dal Santo Padre, visitato da S. E. R.ma Monsignor Vescovo e confortato fino agli ultimi estremi dal Rev.mo P. Generale D. Nicolò Biaggi e dal P. Provinciale D. Andrea Ravasi, accorsi ambedue al capezzale dell'infermo appena avuta la notizia dell'improvviso aggravarsi del male. La piena del dolore in cui lasciò immersa tutta questa religiosa famiglia e l'intero Collegio, che tanto saviamente dirigeva, non mi consente, come ben vorrei, di tessere un elogio alle molte e peregrine virtù, a tutti ben note, del nostro caro estinto. Mi restringo quindi a brevi cenni, quali un fiore, che, per ora, io spargo sulla sua tomba, riserbandomi, a Dio piacendo, di mandarle quanto prima una distesa biografia.

Nacque il Sandrini in Borghetto su quel di Lodi ai 4 ottobre 1806. D'ingegno pronto e svegliato, compiuti gli studi nel Seminario di Lodi ed ordinato Sacerdote, fu dal Vescovo di quella Diocesi incaricato dell'insegnamento delle belle lettere e quindi della Direzione Spirituale dei Chierici di quel Seminario, ufficio, ch'egli tenne per molti anni e che disimpegnò con tale una delicatezza, quale forse nessun altro mai, come attestano non pochi dei moltissimi Sacerdoti, or viventi, i quali furono da lui diretti nello spirito. Ma il Sandrini sentendosi chiamato ad una vita più perfetta chiese ed ottenne di entrare nel 1844 nella Nostra Congregazione, della quale emise i solenni voti nel Maggio dell'anno seguente. Fu professore di belle lettere nel Collegio di Gorla Minore, Rettore

BIBLIOTECA

SO

a Roma del Clementino, degli Orfani, dei Sordo-Muti, socio fondatore e Rettore dei Ciechi in S. Alessio, dove fu pure maestro dei Novizi. Nel 1859, quando per gli sconvolgimenti politici incominciarono per la Nostra Congregazione i difficilissimi tempi, le conseguenze dei quali ognora sentiamo, il Sandrini fu eletto preposto Generale, il quale onore gli venne confermato, esempio forse non mai avvertatosi tra noi, fino al 1880. Finalmente nell'Agosto del 1877 questo nostro Collegio, mancando di rettore, essendo allora morto il P. Cancini, egli da Roma qui si condusse ed assumendone la Direzione salvò questa nostra casa, che da tre secoli è sotto la nostra direzione da un grave inevitabile naufragio: direzione, che egli tenne fino a questi ultimi giorni nonostante la sua ottuagenaria età.

Fu uomo d'esimia pietà, di molta e svariata dottrina per quanto non se ne facesse mostra, di rara umiltà non mai però scompagnata dalla cortesia dei modi per cui a tutti era desideratissimo. La sola sua presenza era per tutti una scuola di virtù. La preghiera, la meditazione, lo studio delle divine scritture e dei Padri il gradito suo trattenimento. I poveri furono i padroni del suo cuore e li amò con amore più che materno. Quantunque carissimo e stimato da illustri personaggi e avuto in venerazione dal Sommo Pio IX, che saputo ammalato in S. Alessio, lo degnò di una sua visita, si tenne sempre l'ultimo fra tutti. — Di lui con verità si può dire che ebbe occhi di colomba, cuore purissimo, aspetto verginale. Di MARIA parlava sovente qual sua madre e fu commovente lo spettacolo quando, prima di morire, avendo la lingua impedita, essendogli presentata una immagine della Madonna fu visto, radiante in volto, alzare ambe le braccia e battendo più volte le mani, quasi per festeggiarla del suo arrivo, mandarle teneri baci. — Non gli mancarono tribolazioni, nel crogiuolo delle quali il Signore volle provarlo più volte, massime permettendo che egli fosse travagliato negli ultimi quattro

anni, da ipertrofia della prostrata e paralisi vescicale, malattia, che egli sostenne con coraggio eroico e perseverante rassegnazione. In questi ultimi giorni, quasi presago che di certo avrebbe lasciato questo luogo di miserie e sarebbe volato colà....

Ove nel suo Pator l'Alma s'interna

divenne in lui più perfetta la calma con la quale addormentavasi nel Signore.

Benchè le sue chiare virtù coronate con una morte veramente da santo ci facciano sperare con grande fondamento che il Signore l'abbia chiamato subito in Cielo, prego nondimeno la P. V. M. R. di voler affrettargli i suffragi giusta il prescritto delle Nostre Costituzioni, acciò il nostro compianto confratello e padre, purgato da ogni benchè minima macchia di umana fralezza possa essere per la Nostra Congregazione, massime in questi difficilissimi tempi, un valido intercessore presso Dio.

Con massima stima e singolare osservanza mi creda

Como, dal Nostro Collegio Gallo, li 15 Gennaio 1887.

*Umilissimo e Devoto Confratello*

P. D. GIOVANNI GIROLAMO ALCAINI G. R. S.

RETORE

*Rev. P. Sandrini Benedetto*  
*secondo*  
*m. 14 Gennaio 1887*

COMO, Tip. CAVALLERI e RAZZI

155  
ONORI FUNEBRI  
AL PADRE SANDRINI

Sabato ora decorso ebbero luogo i funerali del Rettore del Collegio Gallo, il P. Bernardino Sandrini, di cui avevamo di già annunziata la morte. Non esitiamo a dire che essi riuscirono veramente solenni e che dal mesto e legrimoso atteggiamento di coloro che vi presero parte, ben si parve quanto ricca eredità di affetto abbia il defunto lasciato dietro a sé. Sfilò il funebre corteo dalla porta del Collegio verso la Chiesa a questo annessa. Precedeva l'Istituto delle Cieche di Borgo Vico, seguivano gli alunni esterei e i convittori del Gallo; indi la Confraternita della parrocchia della SS. Annunziata e il Clero, dopo il quale veniva la bara recata a spalla, per ultima volontà del defunto, dai camerieri del Convitto. Stavano ai cordoni i membri della onorevole Amministrazione del Collegio e l'Illustrissimo signor preside del R. Liceo Volta. Appresso la bara seguiva la famiglia dei PP. Somaschi, il numeroso corpo insegnante, una rappresentanza del ven. Seminario Filosofico-Giannasiale, e molte signore e signori.

Il tempio assai vasto era tutto parato a lutto e, dopo la Messa in musica cantata dal Rev.mo P. Biaggi Preposito Generale dei RR. PP. Somaschi venuto appositamente da Genova; il M. Rev. P. Giovanni Alcaini, successo nella carica di Rettore

al defunto, leggeva una forbita orazione, che ci auguriamo veder data alla stampa, nella quale con bella e squisita maestria tratteggiò i pregi che ornarono l'animo del compianto P. Sandrini, mostrando come tutta la vita di questo fu guidata da vivissimo zelo per la divina gloria e per la salute dei prossimi, zelo mai sempre disposto alla carità, all'umiltà, alla costanza. Al Cimitero poi ascoltammo con piacere due componimenti elegiaci in lode del defunto: l'uno del prof. Giulio Bianchi, che ci parve commendevole per i concetti e la gentilezza della forma; l'altro tutto spontaneità ed affetto del convittore Giovanni Bertacchi, studente del secondo corso del Liceo. Nè meno ci piacquero le parole affettuose lette dal convittore Aristide Romegialli e dal giovine Ambrogio Binda, studente questo di prima liceale e di quinta giannasiale l'altro. In ultimo il Rev.mo P. Biaggi, rivolgendosi ai pietosi che vollero tributare un ultimo pegno del loro affetto al desiderato Rettore, pronunciava un breve discorso tutto appropriato alla circostanza luttuosa, e che fece inumidire le ciglia a tutti. Valgano questi pietosi suffragi ad affrettare all'anima del caro trapassato l'ingresso al Paradiso se pure di già nol possiede, dove speriamo voglia pregare Dio a mandare alla sua Chiesa molti ministri che lo rassomiglino.

Estratto dal Giornale L'Ordine di Como del 17 Gennaio 1887.

COMO, Tip. CAVALLERI e RAZZI



M. Malte Riccardi  
P. D. Andrea Corsari  
funerato Torr. dei Sarneschi  
in Milano Vercorago Corsaria



La famiglia Religiosa dei *D.D.* Sarneschi del Col-  
legio Gallio partecipa, coll'animo addolorato, la perdita del  
loro Superiore

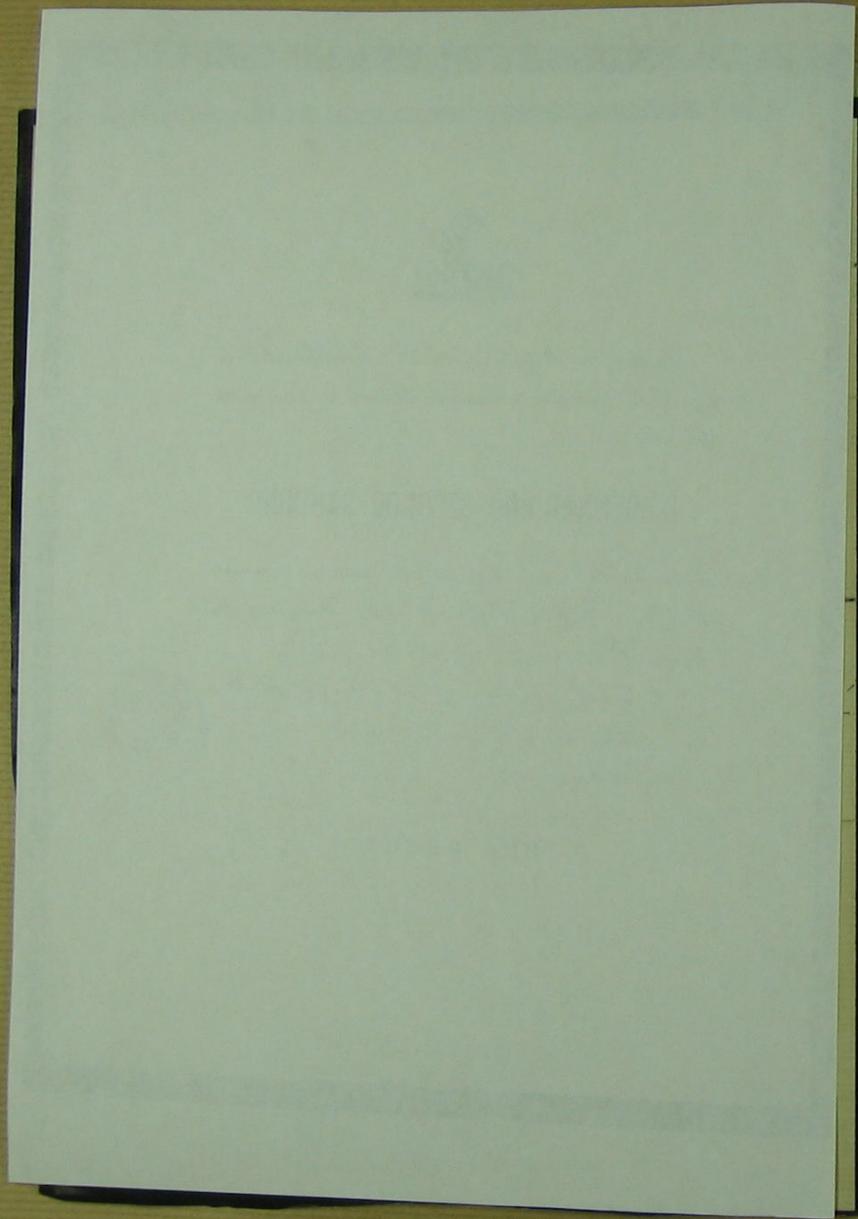
### D. BERNARDINO SECONDO SANDRINI

spirato nel bacio del Signore, dopo essere stato munito  
di tutti i conforti religiosi e della Benedizione del  
Santo Padre, questa notte alle ore 4 3/4.

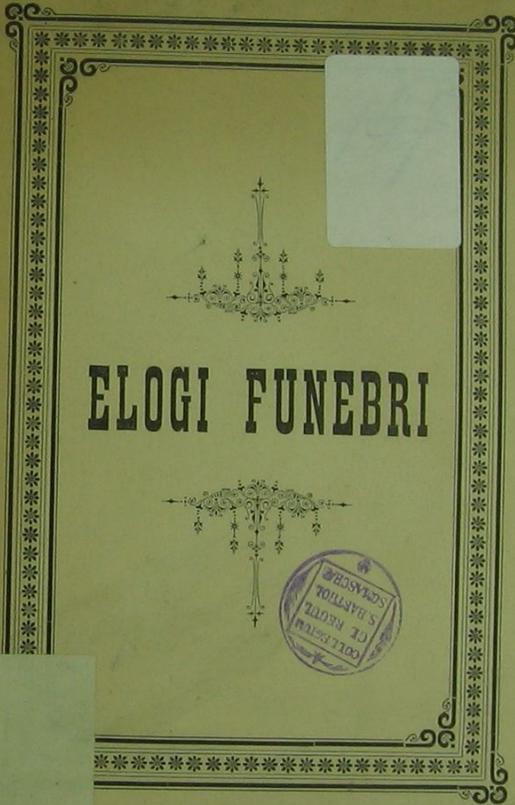
I funerali avranno luogo nella Chiesa del Col-  
legio dimani, giorno 15, alle 10 antim.

Como, 14 Gennaio 1887.

UNA PRECE.

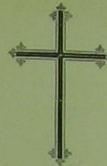


156



SOMASCHI

COLLEZIONE  
DI RACCONTI  
S. BASTIOLA



AL SACERDOTE

BERNARDINO SECONDO SANDRINI

**ELOGI FUNEBRI**



ALBERT LANGEN  
PAL. N. 1201

EPIGRAFE

---

SACRIFICI E PRECI

PER L'ANIMA

DELL'OTTIMO E SAPIENTISSIMO

SACERDOTE

BERNARDINO SECONDO SANDRINI

LUNGO TEMPO

GENERALE

DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

E

RETTORE

DI QUESTO COLLEGIO GALLIO

---

VISSE

ANNI 80, MESI 3, GIORNI 10

---

## ELOGIO

*Zelum tuum inflammet caritas.  
Zelum tuum informet humilitas.  
Zelum tuum confirmet constantia.*

S. BERNARDO.

Perchè mai, o signori, questa funerea pompa? Perchè mai si presentano ai nostri sguardi quelle fosche gramaglie, quel funereo letto, quei lugubri emblemi, quelle lagrimevoli spoglie? A che la mestizia ch'io vedo dipinta sul vostro sembiante? Ah! miei signori, non è, no, un'oziosa cerimonia questa, ma sibbene una testimonianza di universale dolore, un attestato di affetto e riverenza, che la Soma-schense famiglia, colpita dalla più dolorosa amarezza, porge ad un illustre suo figlio: egli è un atto di filiale gratitudine che questa fiorente gioventù offre al suo Padre, Maestro e Rettore: una prova infine di ossequio, che gli insegnanti di questo Collegio, i magistrati ed una eletta schiera di cittadini di questa gentile e nobile Città tributano alla cara memoria dell'illustre trapassato; e parmi che in questo momento tutti ripetano le dolci parole del mellifuo dottore: « *Zelum tuum inflammet caritas.* »

Or questo zelo, o signori, il quale, al dire di S. Bernardo, dalla carità infiammato opera meraviglie, e di cui

fu sempre vero seguace il nostro caro defunto, sarà lo scopo del mio dire, ed insieme una pubblica attestazione di riconoscenza a chi tanto amorevolmente dischiuse ed appianò la via alla mia prima giovinezza e mi fu sempre amoroso padre, guida e maestro.

Voi, signori, perdonate alla mia presunzione se, sforzato di quelle doti che meglio sarebbero richieste a celebrare le lodi di un tanto illustre trapassato, m'accingo a tratteggiarvelo, comechè rozzamente.

In Borghetto, fertile e popolata terra su quel di Lodi, traeva agiati natali ai 4 ottobre 1806 il nostro Sandrini. Fornito dalla natura d'ingegno pronto e svegliato, fu da' suoi genitori, la cui soda pietà superava di molto l'agittezza di lor condizione, collocato ancor tenerello nel vicino Seminario di Lodi, allora celebre palestra di ottimi studi, dove a gara conveniva la miglior parte della lombarda gioventù. Finito il corso di belle lettere e di filosofia con grande ammirazione dei condiscepoli e dei precettori, tutto ei si diede allo studio della teologia e delle scienze ecclesiastiche, che poi gli furono compagne indivisibili di tutta la sua vita. Signori, se in ogni tempo il Sandrini ebbe a lottare contro le dure prove, che mai non mancano nel mondo, questa certamente si fa l'età. Ben raro è infatti, massime oggigiorno, il trovare giovani, i quali, accoppiando ai favori di fortuna, vivacità ed acutezza d'ingegno, nobile e gaia disinvoltura nel tratto, ed avendo quindi in sè stessi di che pascer le smodate concupiscenze del mondo, è raro, dico, il trovare giovani, i quali, forniti di cotali doti abbiano cuore così grande da rompere guerra al mondo stesso e combatterlo. Or tale appunto fu il giovane Sandrini. Inchinevole alle cristiane cure, amante della pietà e delle religiose osservanze, egli seppe fin da giovane studente domare le sfrenate passioni proprie di quella età, non pure coll'esempio di rare virtù, ricordate da cospicue persone ancor viventi e che furono suoi condiscepoli, ma ancora

8

coll'amare così l'occupazione e la fatica da rendersi pesante e pari ad una pena l'ozio. Giovanetto ancora, avendo appreso che solamente gli ignoranti e i deboli sono infingardi, e che coloro che hanno acquistato gran fondo di cognizioni cercano sempre di accrescerne il tesoro, voi l'avreste veduto accudire, a tutto uomo, ai suoi doveri di studio e trarne tale profitto da offrire in pubbliche mostre ripetute e sempre felici e sempre lodate riprove. Nulla io dirò del suo profitto nello studio delle scienze ecclesiastiche, massime di quello delle sacre scritture, al quale si dedicò, come dissi, fin dagli anni più verdi e che mai non abbandonò. Da tali libri, o signori, il Sandrini traeva gli incontrastabili veri, i quali risplendono nei numerosi suoi scritti, che, per solo effetto di umiltà, non volle mai che fossero di pubblica ragione. Sì, da quelle celesti dottrine egli attingeva conforto nelle molestie e negli affanni, indivisibili compagni di nostra vita: e non è quindi da meravigliare se egli nel credere le rivelate verità sia stato sempre di quella semplicità e di quel candore, che rendono i parvoli sapienti agli occhi di Dio. Nel giovane Sandrini adunque, che lottò contro il mondo, facendo sua unica e continua delizia, non già i piaceri disordinati di esso, ma sibbene gli onesti diletti di nobilissimi studi e soprattutto di quelli che gli procuravano le pure gioie della Santissima Religione, nel giovane Sandrini, modello di soda pietà e d'integerrimi costumi ai suoi compagni durante la vita di studente, voi, o signori, antivedete un cuor grande, un cuore solo diletto dalla brama della maggior gloria di Dio e del miglior bene dei prossimi. Perciò fin da giovane gli si poteva appropriare il detto di S. Bernardo: « *Zelum tuum inflammet caritas*, » zelo il quale si appalesò molto più nel nostro caro estinto quando, non avendo raggiunta l'età voluta dai sacri canoni, nel 1829 fu ordinato sacerdote, dopo di essere stato giudicato degno di salire a quell'alto onore dal suo superiore, il Rettore del Seminario, mon-

9

signor G. B. Pullè, poscia Vescovo di Mantova, il quale, nel presentare il Sandrini per l'ordinazione sacerdotale, scriveva di Lui al Capo della Diocesi: « *optimis esse praeditum moribus et maximam praeferre spem pro hac Laudenst Ecclesia.* » E che una tale speranza fosse bene fondata lo possono attestare, fin dal principio del suo sacerdozio, la Parrocchia di Caselle, di cui fu per parecchi anni zelante pastore, e quelle di Cavenago di Caviaga, di Massalengo, di Corneliano e di Marudo, che l'udirono, zelante apostolo, predicare la parola di Dio e lo videro instancabile nel tribunale della penitenza. E qui lascio volentieri la parola a quelle anime, moltissime, che per suo mezzo furono tolte al peccato, confortate nelle tribolazioni, sostenute a durare nella strada della virtù ed aiutate a salire a più alta perfezione. Nessuna meraviglia quindi che l'angelo della Chiesa di Lodi, monsignor Alessandro Maria Pagani, avendo conosciute le preclare virtù del novello levita, lo richiamasse al suo Seminario ad insegnare dapprima umane lettere e quindi a dirigere nello spirito quella numerosa gioventù. Nè male s'appose Egli, perchè il Sandrini, e come insegnante, e come maestro di spirito, si mostrò vero padre alla gioventù e, quale Calasanzio, comprese a bella prima di essere stato destinato ad un'opera che è la preziosissima e la più efficace a rendere le anime vittoriose delle sfrenate passioni del mondo, voglio dire, alla vera e soda educazione della gioventù. « *Nihil esse majus quam animis moderari, quam adolescentulorum pingere mores.* (S. GIOVANNI GRISOSTOMO, om. 60, cap. 18, MATTEO). Senonchè ad un campo più vasto il voleva il Signore e dove meglio esercitare potesse quell'ardente zelo e carità che gli ardeva il petto, e perciò, dopo maturo esame, non senza aver chiesto lume dall'alto, ottenuto l'assenso del proprio Vescovo, che nella partenza del Sandrini dal Seminario scorgeva una perdita gravissima, entrò nella Congregazione di Somasca, della quale,

con somma gioia del suo cuore, emise i solenni voti nel maggio del 1845. « Oh! qual vuoto si va facendo intorno a me, scriveva monsignor Domenico Gelmini, attuale Vescovo di Lodi, non appena ebbe intesa la morte del Sandrini. Crebbi fanciullo con lui, con lui in Seminario e sempre fui testimone ed ammiratore delle ottime sue qualità e molto più delle sue sacerdotali virtù. Quanta modestia, quanta bontà, quanto zelo pel bene dei prossimi e dei giovani specialmente a lui affidati! » Parole, o signori, che suggellano quanto io dissi del caro defunto e come giovane studente e come prete secolare.

Narrare ora distesamente le opere tutte che egli fece a vantaggio della Congregazione, a cui appartenne per oltre quarant'anni, e quelle singolarmente che egli operò in vantaggio dei prossimi nei vari Collegi ed Istituti di Milano, di Roma e di questa Città, non mi consentono nè il tempo destinato ad un breve elogio funebre, nè l'assunto propostomi di presentarvi il Sandrini nel solo e vero carattere di un uomo che ha consacrata ogni sua azione all'onore di Dio ed al vantaggio del prossimo. « *Zelum tuum inflammet caritas.* »

Infatti, volendo egli seguire l'esempio del Santo fondatore del suo Ordine, il padre degli oriani e dei derelitti, **Girolamo Miani**, tutto si diedesi con fervore ad imitarlo, ed i suoi superiori che scoprirono nel Sandrini non comune capacità e prudenza per dirigere altrui, affidandogli le cariche più alte dell'Ordine, gli presentarono a ciò vastissimo campo.

Per questo suo zelo adunque, dalla carità infiammato, era bello il vedere il nostro illustre defunto, benchè insignito delle cariche più onorifiche del suo Ordine, trattare con ogni sorta d'infelici, ed in sè copiando l'immagine del Divin Salvatore, che con dolci parole i derelitti ed i travagliati invitava al suo seno promettendo loro sollievo e ristoro, con quelle medesime alle sue amorevoli cure chia-

marii. Venite, pareva che loro dicesse, venite al mio seno, o figli della sventura, quando, fattosi piccolo coi piccoli, fanciullo coi fanciulli, fu dalla Congregazione destinato quale Rettore degli infelici sordo-muti e dei ciechi di Roma. Ed a questo invito, io più volte ne fui testimone, quale uno sciame di api che con dolce ronzio vanno dietro al loro duce, tali s'avanzavano quei fanciulli derelitti e partecipavano con bella gara gli effetti delle di lui premure, col caro nome di padre chiamandolo. Padre il chiamavano tanti altri ancora, ai quali egli rasciugava le lagrime sollevandoli dalle loro miserie; padre il dicevano i giovani, che istruiva con cure veramente paterne; padre l'appellavano, ed ora il piangono estinto, tanti infelici di questa città, ed angelo consolatore l'additavano quando nel 1855 queste belle terre furono assalite dall'asiatica lue, che infinite vittime mieteva. Il Sandrini, che si trovava in questo Collegio, quale insegnante, vedendosi aperto un vastissimo campo dove esercitare l'ardentissima sua carità, colpa avrebbe creduto di più lungamente trattenersi senza venirne in soccorso, e perciò veduto l'avreste correre in aiuto di quei che più attaccati gemevano dal crudele male. Tu, per ognuno ne parla, o ameno paesello di Breccia, che, morti i tuoi sacerdoti e quindi mancante di chi ti apprestasse i religiosi conforti, ti vedesti comparire il padre Sandrini. A guisa di guerriero invitto che, spinto dal proprio coraggio nel calor della pugna, ogni rischio sprezzando che potrà trattenerlo, là si avventa ove più ferve la mischia, tale colà si mostrò il nostro compianto defunto, assistendo dapprima quel parroco, che gli morì fra le braccia, e in tutte guise adoprando poi in soccorrere a quei poveri terrazzani. Oh! la carità di cui era infiammato il suo zelo! Non havvi affumicato turgio in cui essa non trasporti; egli solo per molti suppliva. I quali tratti generosi non saranno mai scordati da quella buona popolazione, presso cui vive ancor benedetto il suo nome.

Ma il nostro caro defunto, ben conoscendo che dal Cielo procede ogni bene e che dell'uomo come d'istrumento si serve il Signore nei suoi disegni, e che perciò a Lui solo devevi ogni gloria, non è meraviglia se, da tutti esaltato per cotali opere e dalla sua Congregazione innalzato alla dignità generalizia, che gli fu confermata per oltre venti anni, sempre di sè bassamente sentisse. Ed eccomi appunto a quell'umiltà che teneva dietro a quello zelo, che tutta infiammava l'anima di lui: « *Zelum tuum informet humilitas.* » Il Divin Salvatore, e con l'esempio e colle parole, a noi dimostrava di quanta importanza fosse questa virtù: giacchè per essa si giunge a credersi inabili a far cosa, che lodevole sia, senza il superno aiuto e, tutti di noi migliori stimando, non ci risentiamo punto agli stimoli dell'abbagliante amor proprio. Voi comprendete, o signori, quanto difficile cosa sia il possedere sì bella virtù, massime perchè l'umana natura, come corrotta e superba, ricalceitri a tutto ciò che mortificar la vorrebbe. Or bene il Sandrini abbastanza conobbe il valore dell'umiltà per non durare fatica al fine di giungerne al conseguimento: e perciò conveniente io stimo il ricordare alcuni dei molti episodi della sua vita. Una volta in Roma, chiedendo egli ad uno di lassa condizione, e da lui più volte beneficato, ragione di cosa spettante agli interessi dell'Istituto che dirigeva, fu da quello villanamente insultato e del più pungente affronto minacciato. Non credete che il minimo risentimento provasse il Sandrini, che anzi, abbracciato lo sfrontato, lo indusse a più convenevoli parole. Altra fiata in Livorno, ed io stesso ne fui testimone, essendogli compagno di viaggio verso Roma, mentre tranquillamente si passeggiava per la città, ad un tratto di via un insolente, della genia di cui non havvi difetto oggigiorno, si fece avanti al Sandrini e, con una frusta che teneva fra le mani, tale gli menò un colpo sulla faccia da produrgli una non leggiera lividura ad una guancia. Se ne risentì il mio bolloro

giovane e voleva redarguire l'insultatore villano, che dopo quella prodezza si dileguava, ma il Sandrini a me rivolto, figliuolo caro, dissimi sorridendo, quel povero uomo merita compassione e certamente non ha voluto offendermi. E qui io non finirei così presto, se tutte vi volessi raccontare le occasioni che si presentarono al Sandrini di esercitare l'umiltà. Insignito della carica più onorifica della Congregazione, tenuto in alto concetto e stima dalla veneranda memoria del Sommo Pontefice Pio IX, il quale un giorno, saputo ammalato in S. Alessio, si degnò di visitarlo; stimato da alti dignitari di Stato, che si gloriavano di essere stati un tempo suoi fortunati discepoli, voi l'avreste veduto dimesso nel suo vestire e nel tratto, talmente da essere tenuto più volte, da chi nol conosceva, quale un semplice fratello laico. Commovente poi era il mirarlo, non curando le burla a cui era fatto segno bene spesso, girare per le vie dell'eterna città con sotto al suo mantello una lunga e pesante bisaccia e, circospetto e guardingo, entrare di porta in porta per supplire all'indigenza di oneste famiglie lor versando nel seno convenevole sovvenimento. E non credete che ciò egli lasciasse trasparire, perchè tutti i mezzi cercava onde restasse occulta la sua carità; se non che, malgrado ogni sua circospezione, le labbra di coloro che gli effetti sentivano del beneficio lo esaltavano e quale un uomo di celeste carità il chiamavano; tanto è vero che le opere di cristiana carità, comunque occulte, vuole Iddio che vengano in piena luce e per maggior sua gloria, e perchè il merito sia conosciuto di chi le compie, e perchè ai fedeli siano di esempio e di stimolo. Con ragione adunque io diceva potersi a Lui appropriare anche quel detto di S. Bernardo: « *Zelum tuum informat humilitas*, » umiltà non mai però scompagnata dalla cortesia, per cui essa si rende più cara. Nelle compagnie infatti e nel trattare con persone l'avreste veduto pieno di bei modi, e di acuti salii sempre conditi i suoi

discorsi, modi e tratti che non vennero mai meno in Lui, neppure in questi ultimi giorni, sebbene travagliato da penosa malattia; che se talvolta l'amor del vero o il suo dovere il trasportava a qualche dura parola, non profirivala egli mai con accenti d'ira, ma sibbene in modo di subito persuadere colui al quale fosse diretta, ancorchè non meritata, perchè, fervido nella immaginazione, come era facilissimo a credere il vero eziandio là ove non fosse, così talvolta temeva del male ancora ove non era. Ed appunto per questa sua piacevolezza era sempre desiderato nelle nostre conversazioni, in mezzo alle quali egli portava, insieme colla erudizione, la letizia e la giocondità.

Senonchè dell'umiltà, che vedemmo nel Sandrini quale direttrice della carità, fu mai sempre compagna la costanza, per cui la stessa carità si mantenne ferma e stabile contro ogni ostacolo ed impedimento, avverandosi parimente in Lui il detto di S. Bernardo: « *Zelum tuum confirmet constantia*. » Di qui infatti la vera grandezza del suo cuore in ogni pena e tribolazione, da cui non andò esente nella lunga sua vita e di cui anzi ne ebbe di gravissime. Di qui il gettarsi fiducioso in braccio alla cristiana speranza tanto più lieto e sicuro, quanto più era sfiduciato di sè medesimo, con pienissima rassegnazione ai divini voleri. Di qui il suo continuo inculcare ad ogni uopo ai membri della sua Congregazione di tenersi costanti nei giorni delle angustie e delle tribolazioni: costanza, o signori, per la quale egli riscosse più volte onori ed encomi, in iscritto ed a voce, da quante persone sagge ed illuminate il conobbero alla direzione dei vari Istituti e Collegi: costanza per la quale, dopo lunghissime lotte sostenute al conseguimento dei santi suoi voli, egli si vide più volte providenzialmente esaudito: costanza invitta, per la quale, dopo i nembi più minacciosi, d'improvviso rasserenatosi il cielo, la combattuta navicella della sua Congregazione si vide in un colto l'intrepido suo nocchiero salvata, la Dio mercè, da dure

prove. Che dire poi della sua costanza nel sostenere la crudele e fiera malattia, che il travaglio per oltre quattro anni e che, pur troppo, doveva trarlo al sepolcro? (1) Oh! chi potrebbe, o signori, ridere i patimenti di questo martire della pazienza e della rassegnazione durante gli ultimi quattro anni? Voi ditelo, o miei colleghi, che più di me lo avete avvicinato in questi ultimi tempi. Voi ditelo, ottimi giovani, che lo vedeste fino a questi estremi giorni trascinarsi a stento, per potere in qualche guisa adempiere al suo dovere di vostro amoroso e solerte Rettore. Voi attestatelo, egregio Dottore, che tante cure gli prodigaste durante la lunga malattia; voi dite quali fossero i sentimenti dell'ammalato. Dottore, vi diceva sempre, sto bene e meglio starò lassù, guardando il Cielo e sospirando. Voi pure ditelo, o Ministro di questo Collegio, il quale sempre, ma più in questi prossimi quattro anni, gli foste, non più sudito e confratello, ma una tenera madre. (2) Voi finalmente, voi tutti che il conosceste, voi attestate se veramente al Sandrini non siano appropriate le parole di S. Bernardo: « *Zelum tuum confirmet constantia.* » Il qual zelo, infiammato dalla carità, dall'umiltà informato, a sostenere con costanza ancora le ultime prove, voi lo scorgete nel letto di morte, quando, se non colla lingua, che aveva impedita, colla più chiara esternazione degli atti appalesava il santo amore di quel Dio che fu l'unico oggetto del suo cuore; quando, piangendo, raccomandava a noi tutti i suoi poverelli, che chiamava col nome di fratelli; quando, oh! commovente spettacolo! tutto animato dalla più profonda fiducia in Maria, che nominava sua madre e verso la quale professò sempre tenera divozione, quando, dico, dinanzi ad una sua immagine, nel momento del più fiero assalto del suo mortal malore, prostese in atto di supplicante verso

(1) Iperemia della prostata e paralisi vescicale, curata dall'agregio dott. Pietro Sambogna.  
(2) Padre S. Filippo Colombo.

di Lei le braccia e, battendo palma a palma, quasi per festeggiarla del suo arrivo, mandavale teneri baci. E da Maria, o signori, oso dire, visibilmente confortato, benedetto dal Sommo Leone, visitato dal Pastore di questa Diocesi ed assistito dai Superiori dell'Ordine e da noi tutti, coi carismi della Religione addormentossi nel Signore per salire certamente colà

Ove nel suo Fator l'anima s'interna.

Oh anima benedetta, oh angelo, salve, salve! E tu piangi, o turba di poveri, di derelitti, piangi che n'hai ben d'onda. Il tuo consolatore, l'amoroso tuo padre non è più! Piangi tu pure, o mia povera Congregazione, perchè hai perduto la tua guida, il tuo consigliere, il migliore fra i padri. Voi pure piangete o giovani di questo Convento, non è più il vostro amoroso Rettore. Egli di lassù parmi che in questo momento ci sorrida e a noi tutti voglia benedire. Oh si! quella benedizione scenda copiosa su noi e specialmente su di voi, o giovani, e, nella vostra instabile età, in questo mondo corrotto, che ad ogni passo vi mostra un pericolo, quella vi regga, quella vi difenda. Ma me soprattutto benedici o padre, me tuo indegno successore, e nella via che così bene mi tracciasti, deh! tu mi dirigi, affinchè possa condurre con quello spirito, col quale tu la guidasti, questa gioventù a me tanto cara ed amata.

P. GIOVANNI ALCAINI.



ELEGIA ITALIANA

O Signore, donagli l'eterno riposo.  
LA CHIESA.

Dell'Eterno il volere irresistibile  
Da questo globo umil t'ha richiamato:  
E dell'Eterno alla cittade mistica  
Tu sei tornato,

Quale soava pellegrina rondine  
A noi volata da paese australe,  
Che fugge il verno ed al tepente adducesi  
Tetto natale.

Chiusa nell'arca la tua salma esanime,  
Aspersa dal ministro dell'altare,  
È traslata in quest'ermo dormitorio  
A riposare,

A riposar silenziosa, immobile  
Dei confratelli nell'amica tomba,  
Finchè la vegna a ridestar degli angoli  
La chiara tromba.

Risorta allor fulgente, incorruttibile  
Fia che il beato spirito tuo rivesta,  
Per fruire con lui nel mero empireo  
L'eterna festa.

Sandrini, intanto la tua candid'anima,  
Quaggiù lasciato il suo corporeo velo,  
Batte i vanni per l'etra interminabile  
Poggiando al cielo.

Piena di speme si presenta ed umile  
All'occhio di Colui che tutto vede,  
E ratto ottien dall'Infallibil Giudice  
Bella mercede.

Perchè tu entrasti con consiglio provvido  
Dell'Ottimo Signor l'almo sentiero,  
Per seguir con amoroso studio  
L'onesto vero.

Ben otto lustri ed otto imperturbabile  
Perseverasti in adorar Iddio:  
Perseverasti in consolare gli uomini  
Cortese e pio.

Sacerdote fedel l'Ostia pacifica  
Devotamente offristi al Gran Fattore:  
Ad opre sante stimolasti l'empio,  
Il peccatore.

Di Somasca l'insigne sodalizio  
Con saggio amor lunga stagion reggesti:  
Mille e mille garzon per te grandirono  
Colti ed onesti.

Fu diletto tuo pensier soccorrere  
Lo sventurato, l'egro, il poverello:  
Soave cura tua farti presidio  
All'orfanello.

E tu sciamasti ognor tranquillo ed ilare,  
Od allegrasse l'aer dolce il sole,  
O l'atterrisse fragorosa grandine:  
Quel che Dio vuole!

Onde, simile a di sereno e placido,  
La vita tua passò lieta e gioconda:  
Passò lieto il tuo spirito all'ineffabile  
Vita seconda.

Esulta dunque, o Bernardino, beati  
Nei blandi rai della perpetua luce,  
Poichè benigno tua virtude addolcia  
Il Sommo Duce.

O giusto, o santo, pace inalterabile  
Impetra a noi dalla Pietà Superna:  
Noi supplichiamo al Re dei Re, che doniti  
La requie eterna.

GIULIO BIANCHI.

ELEGIA LATINA

Requiem eternam dona ei, Domine.

ECCLESIA.



Pater Æternus terrarum ex orbe verendo  
Exiit imperio:

Tu Patris Æterni tenui citus orbe relicto  
Mystica regna subis,

Qualis ab austrinis lapsa oris lenis hirundo  
Culmina nostra inhians,

Quæ tepidum deinceps tectum natale revisit  
Effugiens hiemem.

Exanima ossa viri, clauso composita feretro  
Roreque sparsa sacro,

Hoc solum in cœmeterium sunt lata quietem  
Carpere pacificam,

Carpere amicorum tacitam immotamque quietem  
In tumultu comitum,

Dum litui strepitu sopita exercitus acri  
Concitet angelicus.

Experrecta animum non corrumpenda beatum  
Claraque tum retegent,  
Ut simul empyreo caelo per saecula fruuntur  
Omnia laetitia.  
Corpus, Sandrine, interea tuus integer hiece  
Destituens animus,  
Præpetibus levis immensum secat aethera pennis  
Coelica templa petens.  
Speque bona motus Lustrantem lumine cuncta  
Convenit atque humilis :  
Convenit, ac propere gaudens a Iudice Certo  
Præmia pulcra refert.  
Namque itiner scito Præstantis corripuisti  
Consilio Domini,  
Assiduo semper studio orbis ubique paratus  
Vera et honesta sequi.  
Jam his octo alacer coluisti lustra potentem  
Mente Deum solida :  
Humanae suboli solamen dulce tulisti  
Impiger atque pius.  
Summo est Artifici per te data, fide sacerdos,  
Hostia pacifera :  
Impius ad sanctum nec non est improbus a te  
Extimulatus opus.  
Somaschense diu rexisti cautus amator  
Grande sodalium :  
Te duce magnanimo, docti evasere probique  
Innumeri pueri.

Mendicos, miseros, ægrolantesque juvare  
Suave tibi studium :  
Cura jucunda fuit nato genitoribus orbo  
Porgere presidium.  
Semper et æquus clamasti, seu lætificaret  
Aera sol liquidum,  
Seu per nigramentem crebresceret horrida grando :  
Numina justa Dei !  
Quo similis mero letans tua vita diei  
Transiit ac placido :  
Letans ad vitam potuit transire perennem  
Spiritus iste tuus.  
Exultes igitur, Bernardine, usque fruare  
Lumine dulcifero,  
Namque tuam Summus virtutem Dux generoso  
Munere prosequitur.  
Pacem pro nobis stabilem, bone, sancte, Superna  
A Pietate pete :  
Regum nos imploramus Regem, ut tibi donet  
Perpetuam requiem.

JULIUS BLANCHET



## ENCOMIO

**N**on piangete, compagni miei, tergete le vostre lagrime: innalzate piuttosto gli occhi al Cielo ed il conforto sottratti al vostro dolore.

L'anima di questa cara persona, che sì vivo desiderio ha lasciato di sè, è volata in seno all'Eterno, ed impetra da Questo a noi, che gli fummo figliuoli, lume, forza e costanza, affinché non abbiamo a deviare di un apice da quel retto sentiero che conduce all'eterna felicità e sul quale egli, primo innanzi noi tutti, a comune esempio, lasciò imprime le orme di una virtuosa, esemplare e santa vita di oltre ottant'anni. Ora dall'alta sede della gloria, beato nella visione di Dio, ci riguarda con occhio pietoso, mira le nostre miserie, il periglioso mare che solchiamo, e colla sua prece alla Divina Misericordia, viene, da buon padre, in aiuto degli sconsolati suoi figli, ch'egli abbandonò volando a Dio.

Nel generale sconforto adunque, innalziamo a lui, amici miei cari, i lumi pieni di speranza, ch'egli, come

stille di rugiada, farà piovere su di noi tutti quei doni, che dalla Bontà Divina può ottenere chi è prossimo a Dio.

Oh! se lo aveste veduto disteso sul letto di morte, dopo che la sua anima benedetta ebbe dato l'addio alla terra, voi avreste detto ch'egli dormiva un placido sonno, che tale è la morte di chi vive e muore nel Signore. Sì, egli spirava, compagni miei, il nostro santo ed amato Rettore con un angelico sorriso sulle labbra; serena era la sua fronte; gli occhi semichiusi, dimenticando la terra, si sollevavano alle stelle, al Cielo che l'attendeva e ch'egli tanto desiderava raggiungere, quanto un pellegrino la dolce sua patria. Sì, mi pare vederlo volgere a noi di lassù amorevoli gli sguardi e, accennando a noi colla mano, farci coraggio a battere lo scabroso sentiero della vita. « Miei cari figliuoli, mi par che dica, grave è la lotta che vi attende nel mondo: quella via, che la fervida fantasia vi dipinge seminata di fiori, non è in realtà che un calle intricato di pungenti spine. Ma che perciò? Non vi disanimiate. Fermezza e costanza si vuole, e tutto, aiutandovi Iddio, riuscirete a superare. Sprezzate il piacere, che vi si presenta recando in mano il nappo, i cui orli sono aspersi di miele ma il cui fondo è pieno di amaritudine di veleno: abbiate mai sempre la franchezza delle vostre opinioni e non siate mai timidi amici al buono, al vero: soffrite da forti, amate la religione, i genitori, la patria, e non fallirete a glorioso porto. »

Oh santo, oh amoroso Maestro e Protettore addio, addio!

ROMEGIALLI ARISTIDE

Abruzzo.

## ELEGIA

Io vidi nel suo letto abbandonato,  
E avea del giusto la dolcezza in viso,  
Quasi in sonno d'amore addormentato.

Una bella vision di paradiso  
Sovra il labbro di lui chiamato avea  
Un vago e malinconico sorriso.

In quella vision tutta splendea  
La virtù che irradiò sua lunga vita,  
Che al desiato vespero giungea.

Fu grande e buono, e l'anima romita  
Alla scuola educò santa del Vero,  
Maestro al garzoncello, all'agro aita.

Spesso in mesto desio il suo pensiero,  
L'aspro calle mortal posto in oblio,  
Si raccoglieva in grembo al cimitero.

E l'invocata morte al suo desio  
Corse, e il bacio posò placida e bianca  
Sulla fronte serena al Veglio pio.

Il capo, a guisa di persona stanca,  
Chino, spirò nel nome del Signore  
Simile a fior cui nutrimento manca.

Mori; ma l'opra del suo lungo amore  
Sfida l'avello e, dolce ricordanza,  
Sempiterna vivrà nel nostro cuore.

Fida ne scorterà la sua sembianza  
Infra i perigli della vita amara,  
Di fede ispiratrice e di speranza.

Oh! che scuola sublime è questa lara,  
Dove del padre che ci amò cotanto  
Giace la spoglia venerata e cara.

Ella a seguir ne insegna il Bello e il Santo,  
In alto in alto sollevando il guardo,  
Chè son brevi quaggiù la gioia e il pianto.

Deh! se affetto serbate al buon Vegliardo,  
Giovinetti, di scuola sì verace  
All'invito non sia l'animo tardo.

E tu nel campo, ove dei giorni tace  
L'ira funesta, in seno al freddo suolo  
Sotto il guardo del ciel riposa in pace.

E sorridi dall'ombra a questo stuolo,  
Che mirando la spoglia irrigidita,  
Compreso il cuor di reverenza e duolo,  
Pensosamente la tua fossa addita.

BERTACCHI GIOVANNI  
*Autunno.*



V A L E

**S**e il dolore e le lagrime avessero nel linguaggio un mezzo di manifestazione, certo non mi mancherebbero le parole avanti a queste spoglie mortali. Ma il largo pianto e la commozione profonda non soffrono il giogo della parola, perchè sono ineffabili e senza confine. Perciò solo un saluto estremo, anche in nome de' miei condiscipoli, mando all'adorato Rettore: è l'estremo saluto de' suoi devoti alunni, che non hanno ancora versato per lui l'ultima lagrima.

Questa testimonianza d'affetto è dovuta alla vera virtù, non alla ricchezza. Questa infatti può erigere sublimi, innumerevoli monumenti, ma sopra alcuni di essi piangono solo gli epitafi e le statue. Qui al contrario per il nostro Rettore i suoi amici, i suoi allievi ed i suoi beneficati piangono e pregano.

Questo umile Sacerdote somasco, per bontà d'indole, soavità di carattere, cristiana pietà ed amore verso i poveri, verso tutti gli infelici, fu nel numero di quei pochi a cui la virtù suol dare una impronta di memoria impe-

ritura. Modestissimo nei desideri, questo cuore, eminentemente benefico, godeva nel fare il bene più che altri nel riceverlo: e non appariva mai tanto serena la ilarità del suo volto quanto allora che poteva secondare gli slanci della naturale sua generosità verso i bisognosi, i quali a lui, certi di soccorso, assai frequentemente ricorrevano. Oh! se nella presente dolorosa circostanza mi fosse lecito di annoverare quante sventurate, quante povere persone godettero per mesi, per interi anni la carità di questo santo uomo, non ne finirei così presto la serie lunghissima!

L'ottimo Prete adunque, sempre avaro a suo riguardo, fu tutta la lunga sua vita larghissimo a favore dei simili suoi: e, pieno d'amore verso Dio ed il prossimo, tranquillo e sereno spirò nel braccio del Signore. L'anima sua santa e benedetta è volata certamente alla eterna esultanza: e la sua veste mortale discende ora a riposare accanto a quelle de' suoi confratelli.

Tra poco tutto sarà silenzio qui intorno, ma non nei nostri memori cuori. Sopra questa lara brilla un raggio d'amore, che non si spegnerà mai. La tua memoria, o dilettezzissimo Rettore, avrà da noi perenne tributo di pianto: se, spargendo lagrime sulle tombe, nascessero fiori, nessuna certo ne conterebbe più della tua. Oh anima santa, anima benedetta, per sempre vale!

BINDA AMEROGIO  
*più di unno.*



BREVI CENNI

INTORNO AL PADRE

**BERNARDINO SECONDO SANDRINI**

Emerito Generale dei Padri Somaschi

E RETTORE DEL COLLEGIO GALLIO IN COMO

PEL PADRE PROFESSORE

**Don CARLO ALFONSO BENATI**

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE



LECCO

Tipografia e Libreria di Giuseppe Corti  
1887.

LANZONI 10406 - Art. N. 1251



Quantunque siano state scritte altre notizie del tanto benemerito padre Sandrini, e specialmente nell'occasione della sua morte, e nelle splendide onoranze funebri del 15 Gennaio 1887 in Como; nondimeno per aderire ai desiderii dei miei buoni amici e confratelli Somaschi, che istantemente mi pregavano, affinchè anch'io scrivessi qualche cosa intorno ad un padre così compianto e così caro per le sue preziose virtù; col quale io vissi molti anni in diversi luoghi, e che mi onorò della sua stima e benevola confidenza; aggiungo questi brevi cenni. I quali se non sono scritti con forbitzza ed eleganza, sono però appoggiati alla più intima conoscenza dell'illustre defunto, e ne ritraggono certamente la vera fisionomia e ne dipingono il suo proprio espressivo carattere.

Nacque egli in Borghetto Lodigiano nell'anno 1806 ai 4 di Ottobre e fu educato nel Seminario Vescovile di Lodi. Giovine Sacerdote insegnò lettere latine ed italiane nel Ginnasio del medesimo Seminario, di cui fu anche Direttore Spirituale e Vice-Rettore, e al suo tempo s'accoglievano in quel Seminario circa trecento Chierici, ai

quali veniva impartita l'istruzione delle scuole grammaticali, liceali e dell'universa Teologia. Fu anche Direttore e Catechista delle regio scuole elementari femminili presso la piazza di S. Francesco. Indi gli venne affidata la Parrocchia di Vidardo su quel di S. Angelo Lodigiano. In tutti questi uffici egli lasciò gran desiderio di sé, incancellabile memoria d'uomo d'ingegno acuto, e di assennata prudenza, di rara modestia di ardente zelo e carità. Virtù che dovevano maggiormente fiorire nel giardino della Congregazione Somasca alla quale egli diede il nome nell'anno 1844 in Somasca, dove compì il Noviziato professò i voti solenni ai 6 di Maggio 1845. Venne mandato al Collegio Imperiale di Gorla - Minore dove insegnò Religione ed altre materie nelle scuole ginnasiali finchè fu eletto all'ufficio di Rettore carica che egli rinunciò dopo alcuni anni.

Nel 1852 fu chiamato al Collegio Galileo, in Como, dove per un anno esercitò l'ufficio di prefetto delle scuole e di Vice-Rettore, e di Rettore nel 1853 — Nel 1855 inferiva orribilmente in Como l'asiatico morbo colera, ed aveva fatto nella città e nelle campagne orribili stragi. In Broccia,

paese non tanto lontano era morta quasi la metà della popolazione; il Parroco stesso venne attaccato da quel pestilenziale male. Il Sandrini, Rettore del Collegio (essendo verso la fine d'Agosto i Convittori se ne erano andati in seno alle loro famiglie), si esibì spontaneamente al Vescovo, il quale lo mandò tosto in quel paese a fare da Parroco, ove tra gli altri colerosi assistette con eroico coraggio anche quel zelantissimo Pastore, che ricevuto da lui tutti i conforti della Religione morì placidamente nelle mani del Sandrini, vittima generosa del proprio dovere.

Lasciò il Padre Sandrini tale impressione degli atti di generoso eroismo, che il suo nome è ancora ricordato con benedizione.

Cessato il bisogno, mi ricordo che il Padre Sandrini venne in Milano, e lo trovai alloggiato all'albergo del Cappello, e gli dissi: Come, perchè vostra paternità non viene ad alloggiare al nostro Istituto dei discoli? Subito mi soggiunse, veggasi delicatezza: Non sapete essere da poco tempo ch'io ho assistito i colerosi e per precauzione io mi sto qui? Passati alcuni giorni verrò anche a trovare i miei confratelli.

Nel 1850 rinunziò l'ufficio di Rettore e andò a Roma e gli fu affidato il delicato ufficio di Maestro de' Novizi in Sant'Alessio, e nei Generali Comizi che quivi si tennero nell'anno 1850 fu creato Generale dell'Ordine. Nel 1864 dal S. P. Pio IX fu fatto Visitatore Apostolico delle Case dei Somaschi alle Terme Diocleziane, e della vicina dei Sordo-Muti. Fondò l'Istituto dei ciechi albergandoli da prima nella stessa Casa dei Sordo-Muti, e poi trasportò in Sant'Alessio sul monte Aventino dove sono anche attualmente; Istituto che in Roma allora mancava.

Dall'anno 1850 fino al 1880 fu sempre nei Capitoli Generali confermato nella suprema carica di Generale, così che durò in essa più che vent'anni, esempio che non si ricorda nella storia della Congregazione Somasca.

Il S. Padre Pio IX ne aveva particolare

lo aveva fornito di facoltà straordinarie, che egli usò prudentemente in bene della Congregazione a farne fiorire meglio la disciplina, a richiamare l'esatta osservanza delle Sante Costituzioni, e specialmente quelle che riguardano la vita comune, a tranquillizzare trepide coscienze a regolarizzare con saggia discrezione certe posizioni di Religiosi, che per la tristizia dei tempi, e per la soppressione governativa si trovavano in condizioni anomali.

Aprì molte Case Religiose anche nel tempo della civile soppressione, e tra le altre nell'Ottobre del 1869 quella del Collegio di Spello tuttora fiorentissimo ed uno dei più rinomati Collegi dell'Umbria.

Anche nella sua qualità di Generale si prestava ad ogni ufficio pei bisogni della Congregazione. Quindi sostenne anche l'ufficio di Rettore in varie Case, Istituti e Collegi, e tra gli altri resse anche per tre anni, in tempi assai difficili l'Istituto dei discoli, fondato dal Padre Marchiondi in Milano. — Nel 1877 dopo la morte del P. Caucini, da Roma passò al Collegio Gallo in Como, ed essendo ancor Generale assunse nuovamente l'ufficio di Rettore, che esercitò con soddisfazione di tutti sino alla morte. Nella mancanza di qualche professore o maestro suppliva a qualunque scuola, e però insegnava alle volte grammatica, altre matematica, altre retorica, altre filosofia, e in mezzo alle sue svariate occupazioni istruiva particolarmente alcuni dei nostri Chierici nelle scienze Teologiche.

Era tenuto in gran conto ed amato da Cardinali, da Vescovi, da Ministri di Stato, della cui amicizia e confidenza si valse ad ottenere grazia anche a vantaggio di chierici di sacre Vergini, di conventi di religiosi di diversi Ordini e Congregazioni. Laonde molti generali di corporazioni regolari delle più illustri si consigliavano con lui sul da farsi nelle più strette contingenze di quei luttuosissimi tempi. Il vescovo di Lodi Mons. Gelmini, appena ricevuto l'annuncio della morte del suo amico

piangendo: Oh io ho perduto il mio più caro e più intrinseco amico ch'io m'avessi! E scrisse tosto colle lagrime agli occhi, una lettera di amara condoglianza ai padri del Collegio Gallo in Como.

Ottenne posti ed onorificenze anche a molte persone civili e beneficiò anche quelli che erano nemici dei religiosi, e perciò ne guadagnò molti; e anche i più avversi ai preti ed ai regolari, mostravano a lui segni di particolare riverenza, ed erano costretti a rendere omaggio alle luminose sue virtù.

Erasi egli da Roma recato negli stati Sardi in tempi assai burascosi a visitare le case della Congregazione, dalle quali egli veniva accolto sempre con viva gioia come l'Angelo della pace, e colle sue dolci parole, e modi affabilissimi si guadagnava gli animi di tutti. Nondimeno, poichè neanche la mansuetudine di Cristo valse a guadagnare un Giuda, non vi mancò un tale, una specie di Apostata, che ebbe la audacia di minacciare l'innocuo e mansueti P. Sandrini di denunziarlo alle civili autorità, d'infamarlo sui giornali, di farlo gettare in prigione, come violatore delle leggi, perchè egli faceva una visita consolante a' suoi figli e fratelli in tempo di civile soppressione. Allora il buon padre, non per paura di sè medesimo, ma perchè non venisse molestia e dispiacere a' suoi, va a trovare il ministro Cassinis, uno dei più esperti giureconsulti d'Italia, e tacito il nome del perfido traditore, espone a lui lealmente il suo caso, aggiungendo che suo scopo era visitare i suoi amici e compagni di ministero e di studi, che con permissione del governo e dei municipii rimanevano ancora nei Collegi e negli Istituti, riconosciuti come cittadini e individui associati. Il Cassinis, veggendo quel trattare franco e leale, prendendolo amichevolmente per mano disse: Sii sicuro padre generale, garantisco io la sua persona. Ella fa nulla in onta alle leggi.

Nel Collegio di Spello nell'anno 1873 accadde che le relazioni dell'interna direzione dei Somaschi fossero un poco tese coll'onor. Giunta Municipale, per mala in-

telligenza e preoccupazioni, come suole spesso avvenire anche senza colpa morale d'ambo le parti. Il P. Sandrini scrisse una lettera a quel Municipio, così piena di dolcezza e spirante sensi di conciliazione e di pace, che molto ne meravigliarono i membri di quel Municipale Consiglio, e cessando da ogni atto meno che casto rinnovarono una convenzione assai favorevole ai PP. Somaschi, e così venne assicurata l'esistenza minacciata di quel Collegio. Il Sindaco d'allora, il signor Dott. Flaminio Rosi, uomo d'ingegno penetrante e colto nelle lettere e nelle scienze, figlio del celebre Vitale Rosi, che ora dà nome al Collegio, un tempo chiamato S. Felice, disse: Che uomo è mai il vostro padre generale! alla sua lettera non si poté resistere, restarono tutti vinti dalle soavissime sue parole, tutti esclamarono: Che degna persona è il padre generale dei Somaschi! Si chiamava fortunatissimo di essere vissuto al tempo del Concilio Vaticano, e come generale d'aver avuto l'alto onore e la felice sorte di sedere tra quei venerabili padri e principi della Chiesa. A questo pensiero egli appropriava a sè quelle parole del Salmo Davideo: *De stercore erigens pauperem et collocat eum principibus populis suis*, così dicendo commosso gli spuntavano le lagrime agli occhi. Il che dimostra la sua gran fede, il suo profondo rispetto ai prelati della Chiesa e la sua grande umiltà.

In quel tempo dai suoi discorsi si capiva come egli antiveleva i saggi provvedimenti e le definizioni che furono poi fatte dal Concilio. Mentre apprezzava assai la eloquenza, la dottrina di alcuni uomini insigni divergenti in certi punti, non ancora definiti solennemente; pure egli, sempre per la sua fede, e per saldi principii Cattolici, e per le sane cognizioni filosofiche, apprese alla scuola di S. Tommaso, affermava subito ciò che s'atteneva alla Cattolica Dottrina, e ai dogmi che contenuti nelle sacre Scritture e nella tradizione venivano non creati, ma dichiarati dall'universale Concilio, e dal suo capo infallibile, il Romano Pontefice. — Era d'una

vasta erudizione, specialmente versato nella scienza delle Sacre Scritture e nello studio dei SS. Padri e nella Mistica Teologia. Quindi nelle sue prediche e istruzioni, aveva facile eloquio, pieno di facundia e d'unzione dello Spirito Santo, e le sue fervide parole non cadevano mai senza frutto. Nel 1859 diede gli spirituali esercizi agli studenti dell'imperiale Regio Liceo di Como, e ne colse copioso frutto tra quei studenti, colpiti dalle sue infuocate parole. I professori v'intervenivano tutti e furono presi dall'insinuante sua eloquenza, ed ebbe dimostrazioni particolarissime di piena soddisfazione, specialmente da uno dei più versati nelle belle lettere il professor Rota e dal Direttore chiarissimo professor Catenacci. Ed io so che questo distintissimo professore non leggeva mai dissertazione di prolusione agli studi, e nella solenne distribuzione dei premi se non l'avesse fatta leggere prima al P. Sandrini. Egli sapeva predicare anche stemporaneamente e spesso gl'interveniva d'esser chiamato a supplire per Parroci o per Predicatori e sempre riusciva con meraviglia di tutti, e i suoi discorsi, oltre che erano pieni di cose, o ben ordinati, avevano tale chiarezza, proprietà ed eleganza di locuzione, che sembravano studiati e preparati da molto tempo. Un giorno trovandosi di passaggio all'accademia militare di Raconigi nella quale i nostri Padri erano incaricati dell'istruzione Religiosa, delle lettere italiane, e della geografia e storia a quei giovanetti, che venivano educati nell'arte della guerra, venne pregato di fare la dottrina Cristiana. Tenne egli un discorso a tutti quei giovanetti e alla presenza dei molti Ufficiali e Capitani e dello stesso Generale Ceruti, presidente dell'Accademia. Furono tutti così rapiti dalla sua pronta erudizione, dalla chiarezza e dall'ordine e dalla sua efficace eloquenza, che prorompevano in aperti applausi, e dopo l'istruzione non rinunnavano di colmarlo d'elogi, e dicevano che non si ricordavano d'aver sentito un discorso così bene appropriato e così commovente.

Erano già passati diversi anni dacché

P. Sandrini si era reso religioso nei Somaschi, ed io stesso udii dire a molti dei Chierici e dei Sacerdoti della diocesi di Lodi, che furono in Seminario quando egli in qualità di Direttore spirituale, teneva loro le spiegazioni del Vangelo e le conferenze cristiane: oh che bei discorsi pieni di unzione e di dottrina ci faceva il Sandrini! E qui si ha da notare che questi elogi io sentii in quel tempo uscire spontanei dalla bocca di quei Chierici e di quei Sacerdoti, mentre io allora non aveva ancor veduto nè conosciuto il P. Sandrini, che già da circa cinque anni se ne stava tra i padri Somaschi; essendo io ancora giovinetto studente di filosofia in quel Seminario.

Nella città di Bassano nell'anno 1800 ai 25 di Marzo, giorno in cui egli riceveva la professione dei voti religiosi del conte abate Don Alessandro Roberti, uomo di intemerati costumi, e che morì in concetto di santità pochi anni dopo, fece in tale occasione un discorso improvvisato sopra la felicità dei Religiosi. Vi era uno straordinario concorso di popolo e v'intervennero quasi tutti i PP. Cappuccini di quel Convento, tra i quali vi sono sempre dei distinti predicatori, e anche l'Abate mitrato arciprete Don Domenico Villa, che all'esimia eloquenza univa mirabili virtù pastorali, che lo resero degno di essere in seguito chiamato ad illustrare la cattedra Vescovile di Parma. Tutti meravigliarono a quel discorso e ne commendarono altamente le rare doti e la maschia eloquenza.

Nei suoi discorsi aveva egli dei tratti in cui scorgevasi ben riunite la magniloquenza e la sublimità di un S. Basilio, l'ordine, la forza e l'amplificazione oratoria di S. Giovanni Crisostomo, l'affetto e l'unzione del melituo S. Bernardo.

Posso affermare senza tema d'essere smentito da quelli intelligenti che hanno conosciuto o udito il P. Sandrini, che se egli si fosse applicato solamente all'arte della predicazione e non ne fosse stato sviato dalle occupazioni svariate dell'istruzione della gioventù, dalle cariche gravose avvegnachè onorifiche di generale dell'Ordine, di Rettore e di Amministratore nei

diversi Collegi ed Istituti; egli avrebbe salito i primi pulpiti delle più rinomate città, e sarebbe stato uno de' più insigni oratori d'Italia.

Era uomo pieno di timor di Dio e di carità verso il prossimo, una viva copia del nostro santo P. Gerolamo Emiliani nel beneficiare ogni sorta di poveri e specialmente gli Orfanelli. Ma una virtù più caratteristica in lui era una rara umiltà. In Roma quando si nominava il P. Sandrini, si diceva da Prelati, da Chierici, da civili persone, persino dagli stessi Gesuiti: che uomo umilissimo è mai quel P. Sandrini generale dei Somaschi! In Roma andava per istrada solo, con due bisacce nascoste sotto il vecchio logoro mantello. In una teneva piccole pentole con entro diversi commestibili che egli portava a famiglie povere e vergognose. Nell'altra collocava i libri che egli comperava sui banchetti, o alla auzione, ma con sì giudiziosa scelta, che tornavano opportunissimi. Nè acquistava dappertutto; anche nei viaggi. Non passava mai da un banco dove vedesse qualche libro, o da una libreria senza fare qualche compera. A me diceva spesso, ed anche ad altri: Che volete? alcuni hanno il male di pietra, (voleva dire la mania di fabbricare) io ho la malattia de' libri. In tutte le case v'erano libri da lui comperati; vi era notato il prezzo e il giorno in cui nè aveva fatto acquisto. Ne distribuiva a tutti i maestri, e specialmente ai giovani chierici, e invogliava tutti all'assidua lettura e continuo studio.

Fu il consolatore anche di molte civili famiglie, colpite da inaspettata disavventura, cui l'alto sentire del proprio stato onde erano scadute, e riguardoso pudore, rendeva gravosissimo il manifestare i loro bisogni. E queste egli soccorreva più che altri a larga mano. Quando i poveri lo vedevano s'invitavano l'un l'altro: Oh correte, ecco che viene il P. Sandrini! E in un momento era attorniato da una folla di miserabili e stentava a farsi strada. Nessuno si partiva da lui malcontento, tutti ne riportavano qualche cosa, tutti lo bene-

dicevano esclamando: Oh campasse mille anni, uomo sì generoso!

Dava larghi sussidi a poveri studenti acciò fossero in grado di compire la loro carriera, gli raccomandava efficacemente a persone influenti e otteneva loro onorevoli e lucrosi impieghi. Il medesimo faceva con molti Chierici Seminaristi, e anche in Roma aiutò particolarmente diversi Chierici francesi, e colla sua protezione e soccorso riuscirono ad essere ordinati Sacerdoti, il che senza di lui non avrebbero mai conseguito.

Manteneva a sue spese orfanelli anche in Orfanatrofi diretti da altri religiosi o Sacerdoti secolari, e tra gli altri ne collocò e mantenne molti nell'orfanatrofio di Lodi presso la Parrocchia di S. Maria Maddalena. Anche al suo paese nato mandava in diverse feste più solenni dell'anno delle somme considerevoli incaricando il Parroco o la sua pia sorella a distribuirle ai poveri più bisognosi. Questa piissima donna ch'io conobbi personalmente, morendo nell'anno 1870 legò al fratello Don Secondo più di tre migliaia di franchi ed egli gli dispensò tutte in opere di beneficenza.

Coi facchini, vetturali, guardaportoni, impiegati di strade ferrate era generoso di grosse mancie. Sicchè egli che viaggiava era conosciuto da molti e appena lo vedevano gli correvano incontro con mille proferte e gli usavano singolari tratti di grazie e gentilezza, lo accompagnavano ai vagoni, lo salutavano con sì lieto sorriso e con affettuoso rispetto come fosse uno dei loro stretti, parenti od amici.

Ilare sempre, di pietà disinvolta, di maniere soavi, affabile, modesto, chiunque lo vedeva e conversava con lui se ne partiva dicendo: Oh che brav'uomo! che uomo pieno di carità! che ottimo religioso! che santo!

Aveva egli in bocca spesso certi famigliari proverbi e sode sentenze, e talvolta qualche graziosa facezia. A mostrare che non v'hanno al mondo uomini senza difetti, i quali sono inseparabili dall'umana fragilità, diceva: Prendete qualunque uomo,

vestitelo pure da Cardinale, da Principe, da Sovrano, egli si mostrerà sempre nudo. Aveva sempre in bocca la provvidenza di Dio. In qualunque circostanza, in qualunque caso più difficile egli diceva: lasciate pensare a Dio. Se volete far profitto nell'amor di Dio e vincere ogni rispetto umano; mettete che al mondo non vi sia altri che Dio e voi.

Mi ricordo che in Como essendo egli prefetto agli studi e superiore, veniva spesso in mia compagnia a passeggio e un giorno così mi disse: Alcuni asseriscono che qui a Como i preti e i religiosi sono poco rispettati, che ben pochi sono quelli che salutano e fanno di cappello, e si dicendo, egli incontrando persone pulite si levava il cappello pel primo, e tutti rispondevano cortesemente; ed egli allora ripigliò: Vedete se sono rispettosi anche qui. *Se incitem precipientes*, dice San Paolo Apostolo, prevenitavi a vicenda rispettate e sarete rispettati. Volete voi essere amato da tutti; non offendete nessuno procurate di rendere benefici più che vi è possibile tollerate anche le ingiurie, vedrete che tutti vi ameranno.

Delle anime del Purgatorio diceva: bisogna aiutare quelle povere anime. Esse pregheranno per noi. Vedendo che noi proccuriamo di sollevare dalle loro pene coi nostri suffragi, esse pregheranno Dio che ci mantenga a lungo anche su questa terra, essendo ciò di loro interesse. E difatti egli aveva una meschina salute, era picciolo di statura e di volto macilente e assai magro della persona, tanto che il S. P. Pio IX un giorno dell'anno 1872 in cui i Padri Vesali del Capitolo Generale tenuto in Roma lo presentarono a lui come confermato nella carica di Generale, disse facciamolo: Ah capisco perchè voi altri seguitate a confermare questo buon padre, perchè vi costa tanto poco a mantenerlo.

Era travagliato da penose malattie, mangiava pochissimo e non beveva che poco vino ed innacquato; e nondimeno visse fino all'età di 81 anni, alla quale non giunse alcuno della sua famiglia. Era uno dei più affezionati alla Santa Sede ed ai Romani

Pontefici, ai quali mandò spesse volte in diverse occasioni somme considerevoli. Il meno erano quelle notate sui giornali, non amando egli tante pubblicità, ed esortava gli altri suoi religiosi a fare lo stesso; e specialmente i superiori locali, per cui si può dire, anche qui, senza tema d'essere smentiti, che la Congregazione Somasca fu sempre una delle più distinte e premurose a soccorrere il S. Padre il Papa. Il Sandrini, pel buon esito del Capitolo Generale nell'anno 1880 tenuto in Somasca, mandò in una volta sola mille franchi al S. S. Padre Leone XIII. E queste cose che io asserisco si possono verificare da chiunque, essendo ancora viventi molti testimoni oculari.

Da tutte le cose dette, sebbene poche, in confronto delle moltissime operate da uomo sì grande, si può argomentare la grave sventura che toccò ai padri Somaschi nel giorno 14 Gennaio del corrente anno. Giorno in cui questo uomo pieno di meriti e così caro a tutti, dopo i conforti della religione e l'assistenza del Rev. P. Generale Don Nicola Biaggi, e del Provinciale P. Andrea Ravasi, e la visita dell'illustre Vescovo di Como Monsignor Carsana, e la benedizione mandata dal S. P. Leone XIII sorridente di gioia celestiale alla vista di un quadro della SS. Vergine Maria che gli si metteva innanzi come vedesse persona viva e conosciuta e da lui ben amata da tanto tempo, fra i pianti ed i singhiozzi de' suoi figli e confratelli che adoloratissimi ne circondavano il letto; passò di questa all'altra miglior vita a ricevere il premio della sue splendide virtù. Suntuosi furono i suoi funerali nel giorno 15, ai quali presero parte straordinario concorso di cittadini e le rappresentanze delle Ecclesiastiche e Civili autorità. Ne recitò funebre commovente elogio il P. D. Giovanni Ateani, designato a succedere a lui del Rectorato. Fu compianto dall'università. Tra la mesta folla si sentivano le grida: *È morto un santo! i poveri e gli acculturati hanno perduto il loro amatissimo padre! Il Collegio uno dei più cari sostegni!* Due giorni prima della sua morte av-

venne che qui in Somasca una notte rovinò il tetto della prima cappella di San Girolamo, dopo l'arco d'ingresso alla strada della Valletta. Le macerie caddero sulla statua di terra cotta di S. Girolamo, e la fecero in minuti frantumi. Questa torre raffigurava la torre di Castelnuovo, dove dal Generale della Palissa venne gettato Girolamo, dopo la eroica difesa di quella importante fortezza, legato le mani ed i piedi con duri ceppi, e cinto al collo di ferrea catena da cui pendeva pesante palla marmorea. L'atteggiamento di questa statua era il più espressivo del dolore di S. Girolamo che provava in quel tetro carcere da tutti abbandonato senza alcuna speranza umana. Il danno recato computando il totale ristauero della torre e il fare scolpire una nuova statua si calcola circa lire mille.

Questo fatto produsse in alcuni un cattivo pronostico. Fuvvi un religioso che alla morte del P. Sandrini disse: ecco che il Signore ha voluto avvisarci col disastro della torre della grande sventura che ci sovrastava, per la perdita gravissima del P. Sandrini. Si apponnesse bene o male questo religioso nel suo, peraltro pio, pensiero, frutto della stima ed amore a sì amabile padre, non mi cale punto di recare qui il mio giudizio. Il vero si è, che il Sandrini era una fortissima torre della Congregazione che valeva a sostenere e difenderla colla solida dottrina e con le forti sue virtù, una viva copia di S. Girolamo; e il danno che solse la Congregazione nella sua amara perdita è alcerto incalcolabile e senza riparo.

Aggiungo qui una lettera del R. Prevosto Zoncada di Borghetto Lodigiano paese nativo dell'illustre defunto che può servire

di non picciolo appoggio alle cose da me scritte, a far rilevare il concetto di alta stima e venerazione in cui è tenuto in sua patria da chi lo conobbero più da vicino. È questa una breve risposta ricevuta, dopo che io aveva già scritto questi brevi cenni, ad una domanda fatta per avere schiarimenti per chi si occupa a comporre l'epigrafe latina da porsi nel Cimitero di Como.

R. Padre,

In latino si denomina - *Borghettus ex diocesi Lavandensis*. - Sono lieto assai di questa disposizione; prego che voglia spedirmi tale epigrafe, che mi sarà assai cara, la conserverò in luogo distinto, e la farò leggere a coloro che ne serbano ancora buona memoria di un tale personaggio che veramente onora la sua patria e la sua famiglia ha anche beneficato. Io poi ne serbo affetto, riconoscenza e venerazione avendolo avuto per precettore e direttore spirituale come anche patriota.

E di Lei P. D. Carlo, io sono stato discepolo nei studi filosofici nel seminario diocesano; e mi furono cari i saluti suoi che ebbi per mezzo di Monsignor Prevosto Serrati nell'ultima estate.

Col massimo rispetto,

Borghetto Lodigiano, 24 Febbraio 1887.

Suo amat. servo  
ZONCADA, Prev. Parrocco.

Al Rev. Sacerdote  
Sig. D. Carlo Benati dei PP. Somaschi  
in SOMASCA.

*Paris 24. P. Baudry et G. P. Baudry*

LAN-Security Images Art. No. 1251



AL SACERDOTE

BERNARDINO SECONDO SANDRINI

**ELOGI FUNEBRI**



historicum
Res
S-379
P. Sandrini
S.P. Alaimi
C. R. a Somascha

EPIGRAFE

---

SACRIFICI E PRECI  
PER L'ANIMA  
DELL'OTTIMO E SAPIENTISSIMO  
SACERDOTE  
BERNARDINO SECONDO SANDRINI  
LUNGO TEMPO  
GENERALE  
DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI  
E  
RETTORE  
DI QUESTO COLLEGIO GALLIO  
—  
VISSE  
ANNI 81, MESI 3, GIORNI 13

---

## ELOGIO

Zelum tuum inflammet caritas.  
Zelum tuum informet humilitas.  
Zelum tuum confirmet constantia.  
S. BERNARDUS.

Perchè mai, o signori, questa funerea pompa? Perchè mai si presentano ai nostri sguardi quelle fosche gramaglie, quel funereo letto, quei lugubri emblemi, quelle lagrimevoli spoglie? A che la mestizia ch'io vedo dipinta sul vostro sembiante? Ah! miei signori, non è, no, un'oziosa cerimonia questa, ma sibbene una testimonianza di universale dolore, un attestato di affetto e riverenza, che la Somaschense famiglia, colpita dalla più dolorosa amarezza, porge ad un illustre suo figlio: egli è un atto di filiale gratitudine che questa fiorente gioventù offre al suo Padre, Maestro e Rettore: una prova infine di ossequio, che gli insegnanti di questo Collegio, i magistrati ed una eletta schiera di cittadini di questa gentile e nobile Città tributano alla cara memoria dell'illustre trapassato: e parmi che in questo momento tutti ripetano le dolci parole del mellifluo dottore: « *Zelum tuum inflammet caritas.* »

Or questo zelo, o signori, il quale, al dire di S. Bernardo, dalla carità infiammato opera meraviglie, e di cui

fu sempre vero seguace il nostro caro defunto, sarà lo scopo del mio dire, ed insieme una pubblica attestazione di riconoscenza a chi tanto amorevolmente dischiuse ed appianò la via alla mia prima giovinezza e mi fu sempre amoroso padre, guida e maestro.

Voi, signori, perdonate alla mia presunzione se, fornito di quelle doti che meglio sarebbero richieste a celebrare le lodi di un tanto illustre trapassato, m'accingo a tratteggiarvelo, comechè rozzamente.

In Borghetto, fertile e popolata terra su quel di Lodi, traeva agiati natali ai 4 ottobre 1806 il nostro Sandrini. Fornito dalla natura d'ingegno pronto e svegliato, fu da' suoi genitori, la cui soda pietà superava di molto l'agiatezza di lor condizione, collocato ancor tenerello nel vicino Seminario di Lodi, allora celebre palestra di ottimi studi, dove a gara conveniva la miglior parte della lombarda gioventù. Finito il corso di belle lettere e di filosofia con grande ammirazione dei condiscipoli e dei precettori, tutto ei si diede allo studio della teologia e delle scienze ecclesiastiche, che poi gli furono compagne indivisibili di tutta la sua vita. Signori, se in ogni tempo il Sandrini ebbe a lottare contro le dure prove, che mai non mancano nel mondo, questa certamente si fu l'età. Ben raro è infatti, massime oggigiorno, il trovare giovani, i quali, accoppiando ai favori di fortuna, vivacità ed acutezza d'ingegno, nobile e gaia disinvoltura nel tratto, ed avendo quindi in sè stessi di che pascer le smodate concupiscenze del mondo, è raro, dico, il trovare giovani, i quali, forniti di colali doti abbiano cuore così grande da rompere guerra al mondo stesso e combatterlo. Or tale appunto fu il giovane Sandrini. Inchinevole alle cristiane cure, amante della pietà e delle religiose osservanze, egli seppe fin da giovane studente domare le sfrenate passioni proprie di quella età, non pure coll'esempio di rare virtù, ricordate da cospicue persone ancor viventi e che furono suoi condiscipoli, ma ancora

coll'amare così l'occupazione e la fatica da rendersi pesante e pari ad una pena l'ozio. Giovanetto ancora, avendo appreso che solamente gli ignoranti e i deboli sono infingardi, e che coloro che hanno acquistato gran fondo di cognizioni cercano sempre di accrescerne il tesoro, voi l'avreste veduto accudire, a tutto uomo, ai suoi doveri di studio e trarne tale profitto da offrire in pubbliche mostre ripetute e sempre felici e sempre lodate riprove. Nulla io dirò del suo profitto nello studio delle scienze ecclesiastiche, massime di quello delle sacre scritture, al quale si dedicò, come dissi, fin dagli anni più verdi e che mai non abbandonò. Da tali libri, o signori, il Sandrini traeva gli incontrastabili veri, i quali risplendono nei numerosi suoi scritti, che, per solo effetto di umiltà, non volle mai che fossero di pubblica ragione. Sì, da quelle celesti dottrine egli attingeva conforto nelle molestie e negli affanni, indivisibili compagni di nostra vita: e non è quindi da meravigliare se egli nel credere le rivelate verità sia stato sempre di quella semplicità e di quel candore, che rendono i parvoli sapienti agli occhi di Dio. Nel giovane Sandrini adunque, che lotta contro il mondo, facendo sua unica e continua delizia, non già i piaceri disordinati di esso, ma sibbene gli onesti diletti di nobilissimi studi e soprattutto di quelli che gli procuravano le pure gioie della Santissima Religione, nel giovane Sandrini, modello di soda pietà e d'integerrimi costumi ai suoi compagni durante la vita di studente, voi, o signori, antivedete un cuor grande, un cuore solo diletto dalla brama della maggior gloria di Dio e del miglior bene dei prossimi. Perciò fin da giovane gli si poteva appropriare il detto di S. Bernardo: « *Zelum tuum inflammet caritas*, » zelo il quale si appalesò molto più nel nostro caro estinto quando, non avendo raggiunta l'età voluta dai sacri canoni, nel 1820 fu ordinato sacerdote, dopo di essere stato giudicato degno di salire a quell'alto onore dal suo superiore, il Rettore del Seminario, mon-

signor G. B. Pullè, poscia Vescovo di Mantova, il quale, nel presentare il Sandrini per l'ordinazione sacerdotale, scriveva di Lui al Capo della Diocesi: « *optimis esse prae-ditum moribus et maximam praeferre spem pro hac Laudensi Ecclesia.* » E che una tale speranza fosse bene fondata lo possono attestare, fin dal principio del suo sacerdozio, la Parrocchia di Caselle, di cui fu per parecchi anni zelante pastore, e quello di Cavenago di Cavigna, di Massilengo, di Corneliano e di Marudo, che l'udirono, zelante apostolo, predicare la parola di Dio e lo videro instancabile nel tribunale della penitenza. E qui lascio volentieri la parola a quelle anime, moltissime, che per suo mezzo furono tolte al peccato, confortate nelle tribolazioni, sostenute a durare nella strada della virtù ed aiutate a salire a più alta perfezione. Nessuna meraviglia quindi che l'angelo della Chiesa di Lodi, monsignor Alessandro Maria Pagani, avendo conosciute le preclare virtù del novello levita, lo richiamasse al suo Seminario ad insegnare dapprima umane lettere e quindi a dirigere nello spirito quella numerosa gioventù. Nè male s'appose Egli, perchè il Sandrini, e come insegnante, e come maestro di spirito, si mostrò vero padre alla gioventù e, quale Calasanzio, comprese a bella prima di essere stato destinato ad un'opera che è la preziosissima e la più efficace a rendere le anime vittoriose delle sfrenate passioni del mondo, voglio dire, alla vera e soda educazione della gioventù. « *Nihil esse majus quam animis moderari, quam adolescentulorum pingere mores.* (S. GIOVANNI GRISOSTOMO, om. 60, cap. 18, MATTEO). Senonchè ad un campo più vasto il voleva il Signore e dove meglio esercitare potesse quell'ardente zelo e carità che gli ardeva il petto, e perciò, dopo maturo esame, non senza aver chiesto lume dall'alto, ottenuto l'assenso del proprio Vescovo, che nella partenza del Sandrini dal Seminario scorgeva una perdita gravissima, entrò nella Congregazione di Somasca, della quale,

con somma gioia del suo cuore, emise i solenni voti nel maggio del 1845. « Oh! qual vuoto si va facendo intorno a me, scriveva monsignor Domenico Gelmini, attuale Vescovo di Lodi, non appena ebbe intesa la morte del Sandrini. Crebbi fanciullo con lui, con lui in Seminario e sempre fui testimone ed ammiratore delle ottime sue qualità e molto più delle sue sacerdotali virtù. Quanta modestia, quanta bontà, quanto zelo pel bene dei prossimi e dei giovani specialmente a lui affidati! » Parole, o signori, che suggellano quanto io dissi del caro defunto e come giovane studente e come prete secolare.

Narrare ora distesamente le opere tutte che egli fece a vantaggio della Congregazione, a cui appartenne per oltre quarant'anni, e quelle singolarmente che egli operò in vantaggio dei prossimi nei vari Collegi ed Istituti di Milano, di Roma e di questa Città, non mel consentono nè il tempo destinato ad un breve elogio funebre, nè l'assunto propostomi di presentarvi il Sandrini nel solo e vero carattere di un uomo che ha consacrata ogni sua azione all'onore di Dio ed al vantaggio del prossimo. « *Zelum tuum inflammet caritas.* »

Infatti, volendo egli seguire l'esempio del Santo fondatore del suo Ordine, il padre degli orfani e dei derelitti, **Girolamo Miani**, tutto ei diedesi con fervore ad imitarlo, ed i suoi superiori che scoprirono nel Sandrini non comune capacità e prudenza per dirigere altrui, affidandogli le cariche più alte dell'Ordine, gli presentarono a ciò vastissimo campo.

Per questo suo zelo adunque, dalla carità infiammato, era bello il vedere il nostro illustre defunto, benchè insignito delle cariche più onorifiche del suo Ordine, trattare con ogni sorta d'infelici, ed in sé copiando l'immagine del Divin Salvatore, che con dolci parole i derelitti ed i travagliati invitava al suo seno promettendo loro sollievo e ristoro, con quelle medesime alle sue amorevoli cure chia-

marli. Venite, pareva che loro dicesse, venite al mio seno, o figli della sventura, quando, fattosi piccolo coi piccoli, fanciullo coi fanciulli, fu dalla Congregazione destinato quale Rettore degli infelici sordo-muti e dei ciechi di Roma. Ed a questo invito, io più volte ne fui testimone, quale uno sciame di api che con dolce ronzio vanno dietro al loro duce, tali s'avanzavano quei fanciulli derelitti e partecipavano con bella gara gli effetti delle di lui premure, col caro nome di padre chiamandolo. Padre il chiamavano tanti altri ancora, ai quali egli rasciugava le lagrime sollevandoli dalle loro miserie; padre il dicevano i giovani, che istruiva con cure veramente paterne; padre l'appellavano, ed ora il piangono estinto, tanti infelici di questa città, ed angelo consolatore l'additavano quando nel 1855 queste belle terre furono assalite dall'asiatica lue, che infinito vittime mieteva. Il Sandrini, che si trovava in questo Collegio, quale insegnante, vedendosi aperto un vastissimo campo dove esercitare l'ardentissima sua carità, colpa avrebbe creduto di più lungamente trattenersi senza venirne in soccorso, e perciò veduto l'avreste correre in aiuto di quei che più attaccati gemevano dal crudele male. Tu, per ognuno ne parla, o almeno paesello di Breccia, che, morti i tuoi sacerdoti e quindi mancante di chi ti apprestasse i religiosi conforti, ti vedesti comparire il padre Sandrini. A guisa di guerriero invitato che, spinto dal proprio coraggio nel calor della pugna, ogni rischio sprezzando che potrà trattenerlo, là si avventa ove più ferve la mischia, tale colà si mostrò il nostro compianto defunto, assistendo dapprima quel parroco, che gli morì fra le braccia, e in tutte guise adoprando poi in soccorrere a quei poveri terrazzani. Oh! la carità di cui era infiammato il suo zelo! Non havvi affumicato tugurio in cui essa non trasportò: egli solo per molti suppliva. I quali tratti generosi non saranno mai scordati da quella buona popolazione, presso cui vive ancor benedetto il suo nome.

Ma il nostro caro defunto, ben conoscendo che dal Cielo procede ogni bene e che dell'uomo come d'istrumento si serve il Signore nei suoi disegni, e che perciò a Lui solo deve ogni gloria, non è meraviglia se, da tutti esaltato per cotale opere e dalla sua Congregazione innalzato alla dignità generalizia, che gli fu confermata per oltre venti anni, sempre di sè bassamente sentisse. Ed eccomi appunto a quell'umiltà che teneva dietro a quello zelo, che tutta infiammava l'anima di lui: « *Zelum tuum informet humilitas.* » Il Divin Salvatore, e con l'esempio e colle parole, a noi dimostrava di quanta importanza fosse questa virtù: giacchè per essa si giunge a credersi inabili a far cosa, che lodevole sia, senza il superno aiuto e, tutti di noi migliori stimando, non ci risentiamo punto agli stimoli dell'abbagliante amor proprio. Voi comprendete, o signori, quanto difficile cosa sia il possedere sì bella virtù, massime perchè l'umana natura, come corrotta e superba, ricalcitra a tutto ciò che mortificar la vorrebbe. Or bene il Sandrini abbastanza conobbe il valore dell'umiltà per non durare fatica al fine di giungerne al conseguimento: e perciò conveniente io stimo il ricordare alcuni dei molti episodi della sua vita. Una volta in Roma, chiedendo egli ad uno di bassa condizione, e da lui più volte beneficato, ragione di cosa spettante agli interessi dell'Istituto che dirigeva, fu da quello villanamente insultato e del più pungente affronto minacciato. Non credete che il minimo risentimento provasse il Sandrini, che anzi, abbracciato lo sfrontato, lo indusse a più convenevoli parole. Altra fiata in Livorno, ed io stesso ne fui testimone, essendogli compagno di viaggio verso Roma, mentre tranquillamente si passeggiava per la città, ad un tratto di via un insolente, della genia di cui non havvi difetto oggigiorno, si fece avanti al Sandrini e, con una frusta che teneva fra le mani, tale gli menò un colpo sulla faccia da produrgli una non leggiera lividura ad una guancia. Se ne risentì il mio bolloro

giovanile e voleva redarguire l'insultatore villano, che dopo quella prodezza si dileguava, ma il Sandrini a me rivolto, figliuolo caro, disse mi sorridendo, quel povero uomo merita compassione e certamente non ha voluto offendermi. E qui io non finirei così presto, se tutte vi volessi raccontare le occasioni che si presentarono al Sandrini di esercitare l'umiltà. Insignito della carica più onorifica della Congregazione, tenuto in alto concetto e stima dalla veneranda memoria del Sommo Pontefice Pio IX, il quale un giorno, saputo ammalato in S. Alessio, si degnò di visitarlo; stimato da alti dignitari di Stato, che si gloriavano di essere stati un tempo suoi fortunati discepoli, voi l'avreste veduto dimesso nel suo vestire e nel tratto, talmente da essere tenuto più volte, da chi nol conosceva, quale un semplice fratello laico. Commovente poi era il mirarlo, non curando le burla a cui era fatto segno bene spesso, girare per le vie dell'eterna città con sotto al suo mantello una lunga e pesante bisaccia e, circospetto e guardingo, entrare di porta in porta per supplire all'indigenza di oneste famiglie lor versando nel seno convenevole sovvenimento. E non credete che ciò egli lasciasse trasparire, perchè tutti i mezzi cercava onde restasse occulta la sua carità; se non che, malgrado ogni sua circospezione, le labbra di coloro che gli effetti sentivano del beneficio lo esaltavano e quale un uomo di celeste carità il chiamavano; tanto è vero che le opere di cristiana carità, comunque occulte, vuole fido che vengano in piena luce e per maggior sua gloria, e perchè il merito sia conosciuto di chi le compie, e perchè ai fedeli siano di esempio e di stimolo. Con ragione adunque io diceva potersi a Lui appropriare anche quel detto di S. Bernardo: « *Zelum tuum informet humilitas*, » umiltà non mai però scompagnata dalla cortesia, per cui essa si rende più cara. Nelle compagnie infatti e nel trattare con persone l'avreste veduto pieno di bei modi, e di acuti sali sempre conditi i suoi

discorsi, modi e tratti che non vennero mai meno in Lui, neppure in questi ultimi giorni, sebbene travagliato da penosa malattia: che se talvolta l'amor del vero o il suo dovere il trasportava a qualche dura parola, non proferiva egli mai con accenti d'ira, ma sibbene in modo di subito persuadere colui al quale fosse diretta, ancorchè non meritata, perchè, fervido nella immaginazione, come era facilissimo a credere il vero eziandio là ove non fosse, così talvolta temeva del male ancora ove non era. Ed appunto per questa sua piacevolezza era sempre desiderato nelle nostre conversazioni, in mezzo alle quali egli portava, insieme colla erudizione, la letizia e la giocondità.

Senonchè dell'umiltà, che vedemmo nel Sandrini quale direttrice della carità, fu mai sempre compagna la costanza, per cui la stessa carità si mantenne ferma e stabile contro ogni ostacolo ed impedimento, avverandosi parimente in Lui il detto di S. Bernardo: « *Zelum tuum confirmet constantia*. » Di qui infatti la vera grandezza del suo cuore in ogni pena e tribolazione, da cui non andò esente nella lunga sua vita e di cui anzi ne ebbe di gravissime. Di qui il gettarsi fiducioso in braccio alla cristiana speranza tanto più lieto e sicuro, quanto più era sfiduciato di sé medesimo, con pienissima rassegnazione ai divini voleri. Di qui il suo continuo inculcare ad ogni uopo ai membri della sua Congregazione di tenersi costanti nei giorni delle angustie e delle tribolazioni: costanza, o signori, per la quale egli riscosse più volte onori ed encomi, in iscritto ed a voce, da quante persone sagge ed illuminate il conobbero alla direzione dei vari Istituti e Collegi: costanza per la quale, dopo lunghissime lotte sostenute al conseguimento dei santi suoi voti, egli si vide più volte provvidenzialmente esaudito: costanza invitta, per la quale, dopo i nembi più minacciosi, d'improvviso rasserenatosi il cielo, la combattuta navicella della sua Congregazione si vide in un col l'intrepido suo nocchiero salvata, in Dio mercè, da duro

prove. Che dire poi della sua costanza nel sostenere la crudele e fiera malattia, che il travagliò per oltre quattro anni e che, pur troppo, doveva trarlo al sepolcro? (!) Oh! chi potrebbe, o signori, ridire i patimenti di questo martire della pazienza e della rassegnazione durante gli ultimi quattro anni? Voi ditelo, o miei colleghi, che più di me lo avete avvicinato in questi ultimi tempi. Voi ditelo, ottimi giovani, che lo vedeste fino a questi estremi giorni trascinarsi a stento, per potere in qualche guisa adempiere al suo dovere di vostro amoroso e solerte Rettore. Voi attestatelo, egregio Dottore, che tante cure gli prodigaste durante la lunga malattia; voi dite quali fossero i sentimenti dell'ammalato. Dottore, vi diceva sempre, sto bene o meglio starò lassù, guardando il Cielo e sospirando. Voi pure ditelo, o Ministro di questo Collegio, il quale sempre, ma più in questi prossimi quattro anni, gli foste, non più suddito e confratello, ma una tenera madre. (\*) Voi finalmente, voi tutti che il conosceste, voi attestate se veramente al Sandrini non siano appropriate le parole di S. Bernarbo: « *Zelum tuum confirmet constantia.* » Il qual zelo, infiammato dalla carità, dall'umiltà informato, a sostenere con costanza ancora le ultime prove, voi lo scorgete nel letto di morte, quando, se non colla lingua, che aveva impedita, colla più chiara esternazione degli atti appalesava il santo amore di quel Dio che fu l'unico oggetto del suo cuore; quando, piangendo, raccomandava a noi tutti i suoi poveretti, che chiamava col nome di fratelli; quando, oh! commovente spettacolo! tutto animato dalla più profonda fiducia in Maria, che nominava sua madre e verso la quale professò sempre tenera divozione, quando, dico, dinanzi ad una sua immagine, nel momento del più feroce assalto del suo mortal male, prestese in atto di supplicante verso

(!) *Ipertridia della prostata e paralisi vesicale*, curata dall'egregio dott. Pietro Sambaga.

(\*) Padre P. Filippo Colombo.

di Lei le braccia e, battendo palma a palma, quasi per festeggiarla del suo arrivo, mandavale teneri baci. E da Maria, o signori, oso dire, visibilmente confortato, benedetto dal Sommo Leone, visitato dal Pastore di questa Diocesi ed assistito dai Superiori dell'Ordine e da noi tutti, coi carismi della Religione addormentossi nel Signore per salire certamente colà

Ove nel suo Father Palma s'interna.

Oh anima benedetta, oh angelo, salve, salve! E tu piangi, o turba di poveri, di derelitti, piangi che n'hai ben donde. Il tuo consolatore, l'amoroso tuo padre non è più! Piangi tu pure, o mia povera Congregazione, perchè hai perduta la tua guida, il tuo consigliere, il migliore fra i padri. Voi pure piangete o giovani di questo Convitto, non è più il vostro amoroso Rettore. Egli di lassù parmi che in questo momento ci sorrida e a noi tutti voglia benedire. Oh si! quella benedizione scenda copiosa su noi e specialmente su di voi, o giovani, e, nella vostra instabile età, in questo mondo corrotto, che ad ogni passo vi mostra un periglio, quella vi regga, quella vi difenda. Ma me soprattutto benedici o padre, me tuo indegno successore, e nella via che così bene mi tracciasti, deh! tu mi dirigi, affinchè possa condurre con quello spirito, col quale tu la guidasti, questa gioventù a me tanto cara ed amata.

P. GIOVANNI ALCANTINI.



ELEGIA ITALIANA

O Signore, donagli l'eterno riposo.

LA CRUSA.

**D**ell'Eterno il volere irresistibile

Da questo globo umil t'ha richiamato:  
E dell'Eterno alla cittade mistica  
Tu sei tornato,

Quale soave pellegrina rondine  
A noi volata da paese australe,  
Che fugge il verno ed al tepente adducesi  
Tetto natale.

Chiusa nell'arca la tua salma esanime,  
Aspersa dal ministro dell'altare,  
È traslata in quest'ermo dormitorio  
A riposare,

A riposar silenziosa, immobile  
Dei confratelli nell'amica tomba,  
Finchè la vegna a ridestar degli anglioli  
La chiara tromba.

Risorta allor fulgente, incorruttibile  
Fia che il beato spirito tuo rivesta,  
Per fruire con lui nel mero empireo  
L'eterna festa.

Sandrini, intanto la tua candid'anima,  
Quaggiù lasciato il suo corporeo velo,  
Batte i vanni per l'etra interminabile  
Poggiando al cielo.

Piena di speme si presenta ed umile  
All'occhio di Colui che tutto vede,  
E ratto ottien dall'Infallibil Giudice  
Bella mercede.

Perchè tu entrasti con consiglio provvido  
Dell'Ottime Signor l'almo sentiero,  
Per seguir con amoroso studio  
L'onesto vero.

Ben otto lustri ed otto imperturbabile  
Perseverasti in adorar Iddio:  
Perseverasti in consolare gli uomini  
Cortese e pio.

Sacerdote fedel l'Ostia pacifica  
Devotamente offrisci al Gran Fattore:  
Ad opre sante stimolasti l'empio,  
Il peccatore.

Di Somasca l'insigne sodalizio  
Con saggio amor lunga stagion reggesti:  
Mille e mille garzon per te grandirono  
Colti ed onesti.

Fu diletto tuo pensier soccorrere  
Lo sventurato, l'egro, il poverello:  
Soave cura tua farti presidio  
All'orfanello.

E tu sclamasti ognor tranquillo ed liare,  
Od allegrasse l'aer dolce il sole,  
O l'atterrisse fragorosa grandine:  
Quel che Dio vuole!

Onde, simile a di sereno e placido,  
La vita tua passò lieta e gioconda:  
Passò lieto il tuo spirito all'ineffabile  
Vita seconda.

Esulta dunque, o Bernardino, beati  
Nei blandi rai della perpetua luce,  
Poichè benigno tua virtude addolcia  
Il Sommo Duce.

O giusto, o santo, pace inalterabile  
Impetra a noi dalla Pietà Superna:  
Noi supplichiamo al Re dei Re, che doniti  
La requie eterna.

GIULIO BIANCHI.

ELEGIA LATINA

Requiem eternam dona ei, Domine.  
ECCLESIA.

**T**e Pater Æternus terrarum ex orbe verendo  
Exiit imperio:

Tu Patris Æterni tenui citus orbe relicto  
Mystica regna subis,

Qualis ab austrinis lapsa oris lenis hirundo  
Culmina nostra inhians,

Quæ tepidum deinceps tectum natale revisit  
Effugiens hiemem.

Exanima ossa viri, clauso composita feretro  
Roreque sparsa sacro,

Hoc solum in cœmeterium sunt lata quietem  
Carpere pacificam,

Carpere amicorum tacitam immolamque quietem  
In tumultu comitum,

Dum litui strepitu sopita exercitus acri  
Concitet angelicus.

Experrecta animum non corrumpenda beatum  
Clarague tum relegend,  
Ut simul empyreo celo per sacra fruantur  
Omnia lætitia.  
Corpus, Sandrine, interea tuus integer hicce  
Destituens animus,  
Præpetibus levis immensum secat æthera pennis  
Cœlica templa petens.  
Speque bona motus Lustrantem lumine cuncta  
Convenit atque humilis;  
Convenit, ac prope gaudens a Iudice Certo  
Præmia pulcra refert.  
Namque itiner scito Præstantis corripuisti  
Consilio Domini,  
Assiduo semper studio orbis ubique paratus  
Vera et honesta sequi.  
Jam his octo alacer coluisti lustra potentem  
Mente Deum solida:  
Humane suboli solamen dulce tulisti  
Impiger atque pius.  
Summo est Artifici per te data, fide sacerdos,  
Hostia pacifera:  
Impius ad sanctum nec non est improbus a te  
Extimulatus opus.  
Somaschense diu rexisti cautus amator  
Grande sodalitiū:  
Te duce magnanimo, docti evasere probique  
Innumeri pueri.

Mendicos, miseros, segrotantesque juvare  
Suave tibi studium:  
Cura jucunda fuit nato genitoribus orbo  
Porgere præsidium.  
Semper et æquus clamasti, seu lætificaret  
Aera sol liquidum,  
Seu per nigrantem crebresceret horrida grando:  
Numina justa Dei!  
Quo similis mero lætans tua vita diei  
Transiit ac placido:  
Lætans ad vitam potuit transire perennem  
Spiritus iste tuus.  
Exultes igitur, Bernarvine, usque fruarè  
Lumine dulcifero,  
Namque tuam Summus virtutem Dux generoso  
Munere prosequitur.  
Pacem pro nobis stabilem, bone, sancte, Superna  
A Pietate pete:  
Regum nos imploramus Regem, ut tibi donet  
Perpetuam requiem.

JULIUS BIANCHI



## ENCOMIO

---

**N**on piangete, compagni miei, tergete le vostre lagrime: innalzate piuttosto gli occhi al Cielo ed il conforto sottratti al vostro dolore.

L'anima di questa cara persona, che si vivo desiderio ha lasciato di sè, è volata in seno all'Eterno, ed impetra da Questo a noi, che gli fummo figliuoli, lume, forza e costanza, affinchè non abbiamo a deviare di un apice da quel retto sentiero che conduce all'eterna felicità o sul quale egli, primo innanzi noi tutti, a comune esempio, lasciò imprresse le orme di una virtuosa, esemplare e santa vita di oltre ottant'anni. Ora dall'alta sede della gloria, beato nella visione di Dio, ci riguarda con occhio pietoso, mira le nostre miserie, il periglioso mare che solchiamo, e, colla sua prece alla Divina Misericordia, viene, da buon padre, in aiuto degli sconsolati suoi figli, ch'egli abbandonò volando a Dio.

Nel generale sconforto adunque, innalziamo a lui, amici miei cari, i lumi pieni di speranza, chè egli, come

stilla di rugiada, farà piovere su di noi tutti quei doni,  
che dalla Bontà Divina può ottenere chi è prossimo a Dio.

Oh! se lo aveste veduto disteso sul letto di morte, dopo  
che la sua anima benedetta ebbe dato l'addio alla terra,  
voi avreste detto ch'egli dormiva un placido sonno, che  
tale è la morte di chi vive e muore nel Signore. Sì, egli spi-  
rava, compagni miei, il nostro santo ed amato Rettore con  
un angelico sorriso sulle labbra; serena era la sua fronte;  
gli occhi semichiusi, dimenticando la terra, si sollevavano  
alle stelle, al Cielo che l'attendeva e ch'egli tanto desi-  
derava raggiungere, quanto un pellegrino la dolce sua  
patria. Sì, mi pare vederlo volgere a noi di lassù amorvoli  
gli sguardi e, accennando a noi colla mano, farci coraggio  
a battere lo scabroso sentiero della vita. « Miei cari fi-  
gliuoli, mi par che dica, grave è la lotta che vi attende  
nel mondo: quella via, che la fervida fantasia vi dipinge  
seminata di fiori, non è in realtà che un calle intricato  
di pungenti spine. Ma che perciò? Non vi disanimate.  
Fermezza e costanza si vuole, e tutto, aiutandovi Iddio,  
riuscirete a superare. Sprezzate il piacere, che vi si pre-  
senta recando in mano il nappo, i cui orli sono aspersi  
di miele ma il cui fondo è pieno di amaritudine di veleno:  
abbiate mai sempre la franchezza delle vostre opinioni e  
non siate mai timidi amici al buono, al vero: soffrite da  
forti, amate la religione, i genitori, la patria, e non fal-  
lirete a glorioso porto. »

Oh santo, oh amoroso Maestro e Protettore addio,  
addio!

ROMEGIALLI ARISTIDE  
*Abate.*

## ELEGIA

**L**o vidi nel suo letto abbandonato,  
E avea del giusto la dolcezza in viso,  
Quasi in sonno d'amore addormentato.

Una bella vision di paradiso  
Sovra il labbro di lui chiamato avea  
Un vago e malinconico sorriso.

In quella vision tutta splendea  
La virtù che irradiò sua lunga vita,  
Che al desiato vespero giungea.

Fu grande e buono, e l'anima romita  
Alla scuola educò santa del Vero,  
Maestro al garzoncello, all'egro aita.

Spesso in mesto desio il suo pensiero,  
L'aspro calle mortal posto in oblio,  
Si raccoglieva in grembo al cimitero.

E l'invocata morte al suo desio  
Corse, e il bacio posò placida e bianca  
Sulla fronte serena al Veglio pio.

Il capo, a guisa di persona stanca,  
Chino, spirò nel nome del Signore  
Simile a fior cui nutrimento manca.

Morì; ma l'opra del suo lungo amore  
Sfida l'avello e, dolce ricordanza,  
Sempiterna vivrà nel nostro cuore.

Fida ne scorterà la sua sembianza  
Infra i perigli della vita amara,  
Di fede ispiratrice e di speranza.

Oh! che scuola sublime è questa bara,  
Dove del padre che ci amò colanto  
Giace la spoglia venerata e cara.

Ella a seguir ne insegna il Bello e il Santo,  
In alto in alto sollevando il guardo,  
Chè son brevi quaggiù la gioia e il pianto.

Deh! se affetto serbate al buon Vegliardo,  
Giovinetti, di scuola sì verace  
All'invito non sia l'animo tardo.

E tu nel campo, ove dei giorni tace  
L'ira funesta, in seno al freddo suolo  
Sotto il guardo del ciel riposa in pace.

E sorridi dall'ombra a questo stuolo,  
Che mirando la spoglia irrigidita,  
Compreso il cuor di reverenza e duolo,  
Pensosamente la tua fossa addita.

BERTACCHI GIOVANNI  
*Alvino.*



V A L E

Se il dolore e le lagrime avessero nel linguaggio un mezzo di manifestazione, certo non mi mancherebbero le parole avanti a queste spoglie mortali. Ma il largo pianto e la commozione profonda non soffrono il giogo della parola, perchè sono ineffabili e senza confine. Perciò solo un saluto estremo, anche in nome de' miei condiscipoli, mando all'adorato Rettore: è l'estremo saluto de' suoi devoti alunni, che non hanno ancora versato per lui l'ultima lagrima.

Questa testimonianza d'affetto è dovuta alla vera virtù, non alla ricchezza. Questa infatti può erigere sublimi, innumerevoli monumenti, ma sopra alcuni di essi piangono solo gli epitafi e le statue. Qui al contrario per il nostro Rettore i suoi amici, i suoi allievi ed i suoi beneficati piangono e pregano.

Questo umile Sacerdote somasco, per bontà d'indole, soavità di carattere, cristiana pietà ed amore verso i poveri, verso tutti gli infelici, fu nel numero di quei pochi a cui la virtù suol dare una impronta di memoria impe-

ritura. Modestissimo nei desideri, questo cuore, eminentemente benefico, godeva nel fare il bene più che altri nel riceverlo: e non appariva mai tanto serena la illarità del suo volto quanto allora che poteva secondare gli slanci della naturale sua generosità verso i bisognosi, i quali a lui, certi di soccorso, assai frequentemente ricorrevano. Oh! se nella presente dolorosa circostanza mi fosse lecito di annoverare quante sventurate, quante povere persone godettero per mesi, per interi anni la carità di questo santo uomo, non ne finirei così presto la serie lunghissima!

L'ottimo Prete adunque, sempre avaro a suo riguardo, fu tutta la lunga sua vita larghissimo a favore dei simili suoi: e pieno d'amore verso Dio ed il prossimo, tranquillo e sereno spirò nel braccio del Signore. L'anima sua santa e benedetta è volata certamente alla eterna esultanza: e la sua veste mortale discende ora a riposare accanto a quelle de' suoi confratelli.

Tra poco tutto sarà silenzio qui intorno, ma non nei nostri memori cuori. Sopra questa bara brilla un raggio d'amore, che non si spegnerà mai. La tua memoria, o dilettezzissimo Rettore, avrà da noi perenne tributo di pianto: se, spargendo lagrime sulle tombe, nascessero fiori, nessuna certo ne conterebbe più della tua. Oh anima santa, anima benedetta, per sempre vale!

BENED. AMBROGIO

già allunno.

